

MARTIN LUTERO

AI BORGOMASTRI E AI  
CONSIGLIERI DI TUTTE LE  
CITTÀ TEDESCHE PERCHÉ  
ISTITUISCANO E  
MANTENGANO SCUOLE  
CRISTIANE

(1524)

UNA PREDICA SUL DOVERE DI  
TENERE I FIGLI A SCUOLA

(1530)

a cura di Maria Cristina Laurenzi

con 34 illustrazioni nel testo  
e 11 fuori testo



CLAUDIANA - TORINO

## AI BORGOMASTRI E AI CONSIGLIERI DI TUTTE LE CITTÀ TEDESCHE PERCHÉ ISTITUISCANO E MANTENGANO SCUOLE CRISTIANE

Grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Avveduti, saggi, cari signori! Ormai da tre anni bandito e proscritto, avrei ben dovuto tacere, se avessi temuto il comandamento degli uomini più che quello di Dio, visto che molti, in Germania, grandi e piccoli, in base agli stessi motivi continuano a perseguitare la mia parola e i miei scritti, e versano molto sangue<sup>1</sup>. Ma Dio mi ha aperto la bocca e mi ha ordinato di parlare; mi sostiene inoltre con grande energia, e senza che io muova un dito rafforza la mia causa e fa sì che essa si diffonda sempre più, quanto più quelli infieriscono contro di essa, e si comporta come se ridesse e si facesse beffe della loro furia, come dice il Salmo 2[v.4]. Da questo solo si può notare — almeno chi non è indurito — che questa causa dev'essere di Dio, poiché qui appare chiaro il modo di procedere della Parola e dell'opera divina, che progredisce sempre, tanto più quanto più la si vuole perseguitare e soffocare.

Per questo voglio parlare (come dice Isaia<sup>2</sup>) e non tacere fintantoché sarò in vita, finché la giustizia di Cristo non irrompa come uno splendore e la sua grazia salvifica non sia accesa come una lampada. Ed ora prego tutti voi, miei cari signori e amici, di accogliere amichevolmente e di prendere a cuore questo mio scritto ed ammonimento. Poiché io sarò quel che sarò per mio conto, ma davanti a Dio posso gloriarmi in buona coscienza di

<sup>1</sup> In seguito alla scomunica papale del 1521, Lutero era stato bandito dall'impero. Il 1° luglio 1523 alcuni suoi seguaci nei Paesi Bassi furono condannati al rogo: i nomi di questi primi martiri della fede evangelica sono Henry Vos e Johann van den Esschen.

<sup>2</sup> Isaia 62,1.

non cercare il mio interesse in questa causa — lo farei molto meglio stando zitto e quieto — ma di avere un intento sincero dal profondo del cuore nei confronti vostri e di tutta la Germania, a cui Dio mi ha destinato, lo si creda o no. E voglio, miei cari, promettervi e dichiararvi con libertà e fiducia che, se mi prestate ascolto in questa causa, senza dubbio non ubbidite a me ma a Cristo. E chi non mi presta ascolto, non disprezza me ma Cristo. Infatti, so bene e con certezza ciò che dico e insegnano, e a che scopo, e se ne renderà conto da sé chiunque consideri in modo corretto il mio insegnamento.

Per prima cosa veniamo ora a sapere, un po' da ogni parte della Germania, che dovunque le scuole sono lasciate andare in rovina, le università sono in declino, i conventi si spopolano. Quest'erba appassirà e il fiore cadrà, come dice Isaia<sup>3</sup>, poiché lo Spirito di Dio vi soffia sopra mediante la sua Parola e per mezzo dell.evangelo manifesta tutto il suo calore. Infatti ora, per mezzo della Parola di Dio, diventa chiaro quanto questo stato di cose sia anticristiano e finalizzato unicamente al ventre. Infatti, poiché la massa della gente, guidata solo da interessi materiali, constata di non dovere e non poter più releggare nei conventi e nei seminari i propri figli, figlie e amici, né allontanarli dalla casa e dai beni e sistemarli su beni estranei, nessuno più vuol far studiare i propri figli. «Ma certo — dicono — a che scopo li si dovrebbe far studiare, se non diventeranno preti, monaci e monache? Facciamo piuttosto imparar loro qualcosa che assicuri il pane quotidiano».

E basta questo per dimostrare che cosa intende e ha in mente questa gente. Infatti, se nei conventi, nei seminari, nella vita religiosa non avessero cercato per i loro figli solo di che riempire lo stomaco e di che mantenersi, se avessero cercato sul serio la salvezza e la felicità dei figli, non si lascerebbero cader le braccia così sfiduciati dicendo: «Se non ci deve più essere uno stato ecclesiastico, un ordine clericale, allora lasciamo perdere anche l'istruzione e non facciamo nulla per essa», ma avrebbero detto piuttosto: «Se è vero, come insegna l.evangelo, che il tipo di vita clericale è pericoloso per i nostri figli, allora, per favore,

<sup>3</sup> Isaia 40,6 ss.

insegnateci un altro modo di essere graditi a Dio e di fare la felicità dei nostri figli. Perché noi vorremmo pensare non solo allo stomaco, ma anche all'anima dei nostri cari figli». Certo sarebbero dei genitori veramente cristiani e fedeli a dire così.

Ma non c'è da meravigliarsi che il malvagio demonio<sup>4</sup> s'intrometta, e insinui nei cuori fatti di carne, rivolti al mondo, l'idea di trascurare così i bambini e i giovani. E chi gliene farebbe carico? Egli è un principe e un dio del mondo. Com'è possibile che provi piacere a vedere distrutti dall'evangelo i suoi covi, i conventi e le cricche ecclesiastiche con cui corrompe soprattutto i giovani che gli stanno molto a cuore, anzi moltissimo? Come potrebbe accettare o addirittura contribuire a che si educhino bene i giovani? Sarebbe un folle se permettesse e aiutasse ad istituire nel suo regno qualcosa che lo condurrebbe rapidissimamente alla rovina, e questo accadrebbe se egli perdesse il ghiotto boccone che è la cara gioventù e se dovesse sopportare che i giovani vengano mantenuti, a sue spese e con i suoi beni, al servizio di Dio!

Perciò egli ha agito con molta saggezza nel tempo in cui i cristiani facevano educare ed istruire cristianamente i loro figli. La massa dei giovani voleva sfuggirgli completamente ed instau-

<sup>4</sup> Il «demonio» è una presenza costante negli scritti di Lutero. H.A. OBERMAN, *Luther. Mensch zwischen Gott und Teufel*, Severin und Siedler, Berlino, 1982 (versione italiana: *Lutero. L'uomo fra Dio e il diavolo*, Laterza, Bari, 1987) intende il diavolo in Lutero come un nemico reale, a cui nessun uomo può sfuggire. Per questo la fede in Cristo non è adesione ad un'idea, ma schieramento in una reale battaglia; d'altra parte il demonio non è una specie di folletto malvagio, ma colui che s'impadronisce della coscienza umana, rendendola sorda alla Parola di Dio; non è una forza del mondo, ma un negatore della salvezza portata da Cristo. In ultima analisi si potrebbe dire, traendo spunto da una citazione barthiana del commento di Lutero ai Galati (*Schicksal und Idee in der Theologie*, in *Theologische Fragen und Antworten*, E.V.Z., Zürigo, 1957, 87), che la «maiestas diaboli» è la chiusura dell'uomo nella propria condizione di peccatore, che conta solo su se stesso. Il soggetto umano non è arbitro del bene e del male; l'esito del combattimento non dipende da lui, anzi proprio la fede nella giustizia donata consente agli uomini di non lasciarsi sopraffare dall'angoscia della salvezza. Si smaschera così la diversa realtà di Dio e del diavolo: quest'ultimo ha una realtà precaria, è un gioco di apparenze, mentre Dio si fa uomo ed è presente con il corpo nel mondo. I cristiani sono dunque minacciati, in particolare al tempo di Lutero, ma non senza aiuto; non si prospetta una trasformazione radicale del mondo, che risulta continuamente in pericolo, ma una possibile sopravvivenza storica, in vista di una salvezza che è fuori della storia.

rare nel suo regno qualcosa che per lui era insopportabile. Allora passò al contrattacco e tese le sue reti: istituì conventi, scuole e ordini religiosi, mediante i quali non era possibile che un ragazzo gli sfuggisse senza uno speciale miracolo di Dio. Ma ora, vedendo che questi tranelli sono smascherati dalla Parola di Dio, si volge dall'altra parte, e adesso vuole che non si faccia imparare più niente. Ancora una volta agisce in modo appropriato e saggio, per mantenere in piedi il suo regno e per tenere i giovani nelle sue mani. Se li tiene sotto controllo, crescono sottomessi a lui e restano suoi, e chi gliene toglierà qualcuno? Egli allora tiene tranquillamente il mondo sotto controllo. Infatti, se c'è qualcosa che gli possa recare danno e lo faccia veramente soffrire, questo non può venire che da parte dei giovani, che crescono nella conoscenza di Dio, ne diffondono la Parola e istruiscono altri.

Nessuno, nessuno crede quanto sia dannoso questo piano diabolico, che intanto va avanti in modo così silenzioso che nessuno lo nota, e ci si ritroverà con il danno compiuto prima di poterci pensare sopra, di potersi difendere o porvi rimedio. Si ha paura dei turchi<sup>5</sup>, delle guerre e delle inondazioni, perché in questi casi si capisce quale sia il danno e quale il vantaggio. Ma ciò che qui ha in mente il diavolo, non lo vede nessuno e nessuno lo teme, per cui va avanti segretamente. Eppure, se diamo un fiorino per combattere contro i turchi, anche se ci stessero mettendo i piedi sul collo, sarebbe doveroso dare cento fiorini per poter ottenere che un solo ragazzo sia educato in modo da

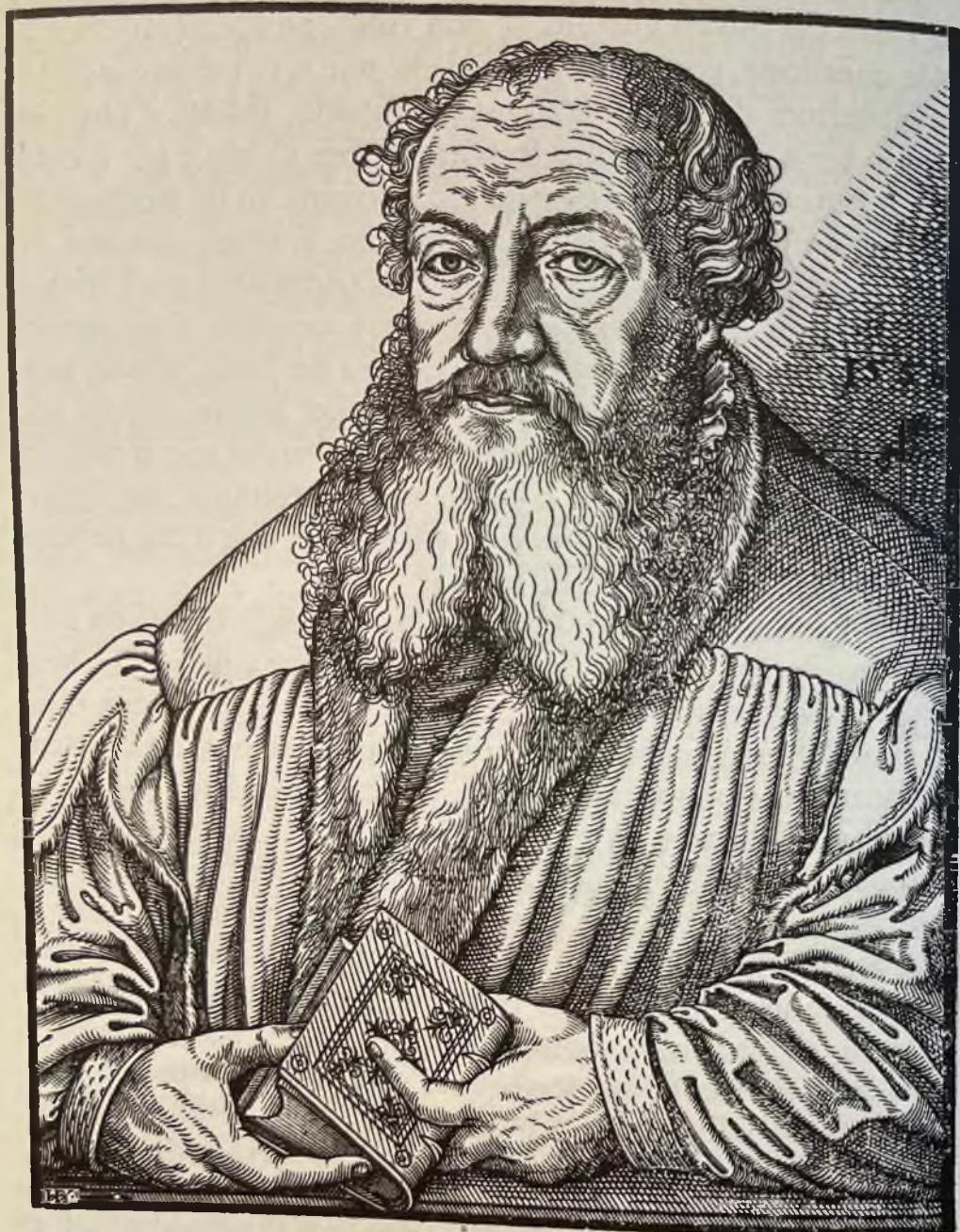
<sup>5</sup> I turchi non sono semplicemente dei nemici storici dell'impero nel '500, ma, secondo Lutero, la loro irruzione nell'antichissimo impero bizantino cristiano, e poi la minaccia costante rivolta all'Europa cristiana, sono gli annunci della fine del mondo, che raggiunge in essi e nel papa il colmo della malvagità rispettivamente materiale e spirituale (cfr. P. RICCA, *Lutero e il papa: la chiesa*, in AA.VV., *Lutero nel suo e nel nostro tempo*, Cladiana, Torino, 1983, 174 s.). La paura dei turchi e la visione della loro azione storica come segno divino sono molto comuni e diffusi, quasi proverbiali, nell'Europa di Lutero; anche Melantone pensa nello stesso modo. Dunque il paragone tra i due mali da combattere, i turchi e l'ignoranza, mette in rilievo la gravità apocalittica del secondo, e la portata dell'impegno richiesto per opporvisi. Si può anche aggiungere che, in entrambi i casi, come sempre in Lutero, il male non è vinto e sradicato definitivamente sul piano storico, cioè con forze esclusivamente umane. Anche la finalità ultima dell'istruzione, dunque l'accesso alla rivelazione, non si realizza con il possesso degli strumenti umani, peraltro indispensabili.

diventare un buon cristiano. Infatti, un buon cristiano è migliore e più utile di tutti gli uomini sulla terra.

Perciò prego tutti voi, miei cari signori e amici, per amore di Dio e dei poveri giovani, di non voler considerare irrilevante tale questione, come fanno molti che non si rendono conto delle intenzioni del principe di questo mondo. Infatti, è una questione seria, grave, molto importante per Cristo e per il mondo, il fatto di aiutare e consigliare i giovani. In tal modo anche a noi e a tutti giungerà aiuto e consiglio. E tenete presente che queste sottili, segrete, perfide macchinazioni del diavolo richiedono grande serietà cristiana per essere sconfitte. Cari signori, ogni anno si deve destinare tanto denaro per fucili, strade, ponticelli, dighe e innumerevoli altre cose del genere, perché una città abbia la pace e la sicurezza terrena. Perché non si dovrebbe destinare anche di più, o per lo meno altrettanto, per i poveri giovani bisognosi, in modo da stipendiare una o due persone preparate come maestri di scuola?

Inoltre ogni cittadino dovrebbe lasciarsi influenzare da questa considerazione: finora ha dovuto perdere tanti soldi e beni per indulgenze, messe, vigilie<sup>5a</sup>, fondazioni, lasciti, anniversari, monaci mendicanti, confraternite, pellegrinaggi e altre stravaganze del genere, mentre ora, per grazia di Dio, è liberato da queste ruberie e da queste offerte. Perciò, d'ora in poi, in segno di gratitudine e onore a Dio, dovrebbe destinare una parte dei beni alla scuola, per educare i bambini poveri, e questa è una destinazione veramente ben fatta, tanto più che avrebbe dovuto dare inutilmente dieci volte tanto e anche più ai suddetti ladroni, se non fosse sopraggiunta quella luce dell'evangelo a liberarlo. Dovrebbe rendersi conto che, se qui si oppone resistenza, ci si lamenta, ci si impunta e ci s'irrigidisce, è sicuramente in azione il diavolo, che non si opponeva certo alle offerte per i conventi e per le messe, anzi a gran forza spingeva in quella direzione. Infatti, egli avverte che quest'opera non è a suo vantaggio. Per cui, cari signori e amici, ecco il primo motivo che vi deve determinare: l'opposizione al diavolo, come al nemico nascosto più dannoso.

<sup>5a</sup> Celebrazioni liturgiche serali o notturne svolte alla vigilia di una solennità religiosa.



G. Forster, docente d'ebraico a Wittenberg.

Il secondo è che noi — come dice s. Paolo in II Cor. 6[v. 1 s.] — non abbiamo ricevuto invano la grazia di Dio e non ci lasciamo sfuggire il tempo della salvezza. Perché Dio onnipotente ha ora veramente visitato noi tedeschi con la sua grazia e ha istituito un vero anno d'oro<sup>6</sup>. Abbiamo attualmente i giovani e gli uomini migliori e più eruditi, ricchi di conoscenza delle lingue e di tutte le scienze<sup>7</sup>, che potrebbero compiere un'opera estremamente utile, se li si volesse impiegare per istruire i ragazzi. Non è forse evidente che ora si può istruire un giovane in tre anni, per cui a quindici o diciotto anni egli sa più di quanto finora non abbiano saputo tutte le università e i conventi? Davvero, che altro si è imparato finora nelle università e nei conventi, se non a diventare asini, testoni e zucconi? Uno ha studiato per venti, quarant'anni, e non sa ancora né il latino né il tedesco. Per non parlare della vita vergognosa e viziosa con cui la nostra bella gioventù è stata così miserevolmente corrotta.

È vero: piuttosto che vedere le università e i conventi restare così come sono stati finora, se non ci fosse alcun altro sistema d'insegnamento e di vita che possa essere utilizzato per la gioventù, preferirei che nessun ragazzo imparasse più niente e restasse muto. In effetti penso veramente così, e prego e desidero che queste stalle di asini e scuole del diavolo vadano del tutto in rovina, oppure si trasformino in scuole cristiane<sup>8</sup>. Ma ora Dio ci ha dato tanta ricchezza di grazia e tanta abbondanza di

<sup>6</sup> Così, letteralmente, nell'originale: *ein recht gülden jar*. Si tratta dell'anno giubilare o giubileo (oggi comunemente chiamato «anno santo»), istituito per la prima volta da Bonifacio VIII nel 1300. All'inizio doveva aver luogo ogni 100 anni, poi ogni 50, poi anche nell'anno 33 di ogni secolo, infine ogni 25 anni. Nell'anno giubilare, ai pellegrini che visitano Roma, viene concessa un'indulgenza plenaria. Per Lutero, il vero anno giubilare è quello in cui risuona la predicazione dell'evangelo.

<sup>7</sup> Si tratta delle lingue antiche, ebraico, greco, latino, e di tutto il bagaglio di tecnica filologica e di competenza sui contenuti (soprattutto inerenti alla tematica religiosa) che ne integra la conoscenza. L'epoca di Lutero presenta un sensibile aumento di conoscenze linguistiche, testuali, filologiche, storiche, soprattutto grazie alle ricerche degli umanisti occidentali, e alle competenze degli eruditi bizantini, che tendono a spostarsi in Occidente, in previsione e poi in conseguenza della caduta di Costantinopoli avvenuta nel 1453.

<sup>8</sup> «Scuole cristiane» sono per Lutero, nella logica del suo discorso, non solo scuole finalizzate all'educazione morale e religiosa, ma scuole rivolte all'istruzione efficace, e in quanto tali moralmente e religiosamente affidabili.

persone che possono istruire ed educare bene i giovani; è quindi veramente necessario che non gettiamo al vento la grazia di Dio e non lo lasciamo bussare invano. Egli sta alla porta:<sup>9</sup> buon per noi se gli apriamo. Egli ci saluta; beato chi gli risponde. Se lo ignoriamo ed egli passa oltre, chi lo riporterà indietro?

Pensiamo alla miseria passata e alle tenebre in cui siamo vissuti. Sono convinto che la Germania non abbia mai ascoltato tanto la Parola di Dio quanto ora. Non ce n'è mai traccia nei libri di storia. Se ora lasciamo passare tutto questo senza ringraziare e lodare Dio, c'è da temere che ci ritroveremo in tenebre e flagelli ancora più orribili. Cari tedeschi, comprate finché il mercato vi sta davanti alla porta, raccogliete finché c'è il sole e il tempo è bello, afferrate la grazia e la Parola di Dio, finché sono presenti. Poiché dovete sapere che la Parola e la grazia di Dio sono come un temporale passeggero, che non torna più dove è già stato. È stato presso gli ebrei, ma quel ch'è passato è passato: ora essi non hanno niente. Paolo l'ha portato in Grecia, ma anche lì quel che è passato è passato: ora hanno i turchi. Anche Roma e i Paesi latini lo hanno avuto, ma quel che è passato è passato: adesso hanno il papa. E voi tedeschi non potete pensare che lo avrete in eterno, poiché l'ingratitudine e il disprezzo non lo faranno restare. Perciò, afferratelo e tenetelo saldo, se sapete afferrare e tenere. Mani pigre avranno per forza un cattivo raccolto.

Il terzo motivo è certo il più importante, cioè il comandamento di Dio, che per mezzo di Mosè con tanta insistenza spinge ed esorta i genitori ad istruire i figli, e questo è detto anche nel Salmo 77: «Con quanta forza ha comandato ai nostri padri di far sapere ai figli e di istruire i figli dei figli»<sup>10</sup>. Ciò è dimostrato anche dal quarto comandamento, in cui Dio comanda con tanta energia l'ubbidienza dei figli ai genitori, da imporre la condanna a morte dei figli disubbidienti<sup>11</sup>. E per che altro viviamo noi più anziani, se non per prenderci cura dei giovani, per istruirli ed educarli? Non è possibile che questo popolo, privo di senno,

<sup>9</sup> Apocalisse 3,20.

<sup>10</sup> Salmo 78,5 s.

<sup>11</sup> Deuteronomio 21,18 ss.

sappia istruirsi e guidarsi da sé; perciò ha affidato i giovani a noi che, più anziani ed esperti, sappiamo ciò che è bene per loro, e ce ne chiederà conto severamente. Perciò anche Mosè prescrive in Deut. 32[v. 7]: «Interroga tuo padre, che te lo dirà, e gli anziani che te lo mostreranno».



I genitori sono responsabili dell'educazione dei figli.

È davvero un peccato e una vergogna che siamo giunti al punto di dovere noi per primi incitare ed essere incitati ad educare i nostri figli e i nostri giovani, a pensare al loro bene, mentre la natura stessa dovrebbe spingerci a questo; e anche l'esempio dei pagani dovrebbe mostrarcelo in molti modi! Non c'è alcun animale, per quanto privo di ragione, che non si curi della sua prole o non le insegni ciò che deve sapere, ad eccezione dello struzzo, di cui Dio dice, in Giobbe 39[v. 14 ss.], che è così duro con i suoi piccoli, come se non fossero suoi, e abbandona le uova a terra. E a che gioverebbe che avessimo e facessimo tutto il re-

sto e fossimo veri santi, se trascuriamo lo scopo principale della nostra esistenza, cioè la cura dei giovani? Parimenti penso che, tra tutti i peccati visibili, nessuno aggravi il mondo di un carico così pesante davanti a Dio, nessuno meriti punizione così terribile, come appunto questo che compiamo a danno dei bambini, non educandoli.

Quando ero giovane, circolava nelle scuole un proverbio: «*Non minus est negligere scholarem quam corrumpere virginem*» (Non è meno grave trascurare uno scolaro che violentare una vergine). Lo si diceva per spaventare i maestri, perché allora non si conosceva peccato più grave che disonorare delle vergini. Ma, Signore Iddio, è addirittura molto meno grave abusare di vergini o di donne (un peccato consumato col corpo che, riconosciuto come tale, può essere espiato) che abbandonare e disonorare le nobili anime, anche perché questo peccato, non essendo notato e riconosciuto, non è neppure espiato<sup>12</sup>. Guai al mondo per sempre e in eterno! Ecco che ogni giorno nascono bambini e poi crescono presso di noi, e purtroppo non c'è nessuno che si faccia carico di questi poveri giovani e li guidi; si lasciano andare le cose come vanno. I conventi e i seminari dovevano farlo, ma sono proprio quelli di cui Cristo dice: «Guai al mondo per gli scandali. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me, farebbe meglio ad attaccarsi al collo una macina da mulino e ad annegarsi in mare, dove è più profondo»<sup>13</sup>. Sono solo divoratori e corruttori di bambini.

«D'accordo — dici tu — ma tutto questo è detto ai genitori; che c'entrano i consiglieri cittadini e le autorità?» Giusto, ma se i genitori non lo fanno? Chi dovrebbe farlo allora? Si dovrebbero per questo lasciar perdere e trascurare i bambini? Come si discolperanno le autorità e il consiglio, quasi non spettas-

<sup>12</sup> Questa affermazione va ovviamente presa *cum granu salis*. Lutero non intende istituire una gerarchia tra i peccati, analoga a quella tradizionale tra peccati veniali e mortali, e neppure intende sminuire la gravità dei peccati di violenza alle donne. Egli vuole invece far risaltare — violentemente, si direbbe — la gravità dei peccati di omissione nel campo dell'educazione dei fanciulli. Questi peccati, non essendo di solito neppure riconosciuti, non sono ovviamente confessati, e non essendo confessati non possono neppure essere perdonati.

<sup>13</sup> Matteo 18,7.6.

se loro una cosa del genere? Che i genitori non lo facciano, dipende da parecchie ragioni.

In primo luogo alcuni non sono così retti e onesti per farlo, pur potendolo fare, ma come gli struzzi fanno anch'essi i duri verso i figli, e si contentano di aver deposto le uova e di aver generato prole, non fanno niente di più. Ora questi bambini devono pur vivere fra noi e con noi nella comunità cittadina. E come si potrà permettere, in base alla ragione e soprattutto all'amore cristiano, che essi crescano senza educazione e diventino un pericolo mortale e qualcosa di ributtante per gli altri bambini, col rischio che alla fine un'intera città vada in rovina, com'è successo a Sodoma e Gomorra, a Ghebea e a parecchie altre città? <sup>14</sup>

In secondo luogo, la maggior parte dei genitori, purtroppo, non è capace e non sa come si debbano educare e istruire i figli. Infatti, essi stessi non hanno imparato nient'altro che a provvedere al loro stomaco, mentre occorre gente specializzata per istruire ed educare bene e in modo giusto i bambini.

In terzo luogo, anche se i genitori fossero capaci e volessero di buon grado farlo di persona, non avrebbero né il tempo né il luogo per questo, a causa di altri impegni e dei lavori di casa. È dunque la necessità che impone di stipendiare dei precettori comuni per i bambini, a meno che ognuno voglia tenerne uno personale. Ma questo sarebbe troppo gravoso per l'uomo comune <sup>15</sup>, e ancora una volta parecchi ragazzi dotati verrebbero tra-

<sup>14</sup> Genesi 19; Giudici 19 s. L'espressione: «un pericolo mortale e qualcosa di ributtante» cerca di rendere, a senso, i termini: *giff und schmeysse*, letteralmente: «veleno e vermi», di Lutero.

<sup>15</sup> L'«uomo comune» in Lutero è stato ed è molto discusso per il suo significato sociologico; in genere equivale all'abitante della città, anche se non è escluso un possibile riferimento al contadino piccolo proprietario del villaggio rurale. Il termine indica comunque la maggior parte dei cittadini in posizione di inferiorità di fatto nei confronti delle oligarchie dei consigli che governano; la loro condizione non è necessariamente indigente (si tratta per lo più di proprietari, almeno di una casa), ma soggetta al fisco. Per questi motivi la ribellione attecchisce facilmente tra di loro, come avviene durante la guerra dei contadini. Lutero sembra ad un tempo accoglierne le proteste (che fa proprie come argomenti per dimostrare lo stato di abbandono in cui versa l'istruzione pubblica) e farne uso come mezzo di pressione sulle autorità cittadine. Lutero giudica duramente l'insensibilità morale, l'ignoranza, la grettezza dell'«uomo comune», ma non lo disprezza. Un tale individuo è anche il fedele nella nuova chiesa: è chiaro che la Pa-



Contadino, artigiano, nobile, borghese e cavaliere (*da sin.*).

rola di Dio passa «come un temporale» anche per lui; essa è grazia, ma non cancella immediatamente il peso dell'umanità: da qui la battaglia della predicazione (anche per la circoscritta materia di questo opuscolo) per non lasciare che l'evangelo passi del tutto inascoltato e vada a fecondare altri terreni. L'unico obiettivo di Lutero (e dell'uomo in genere secondo lui) è l'ascolto dell'evangelo; tutto ciò che serve ad esso (istruzione) va procurato, non perché risolva il problema della salvezza in chi agisce per istruire e nei destinatari dell'istruzione, ma perché è l'unica reazione umana sensata da parte di chi abbia ascoltato l'evangelo e voglia rimanervi fedele. In quanto uomo, questi non può che agire sulle condizioni sociologiche. Ma il mettersi nelle condizioni degli altri uomini non deriva da una superiorità acquisita con la fede; è il riconoscimento che questa non opera in modo tangibile, alla nostra portata (opere), anzi ci lascia nelle condizioni e difficoltà concrete che accomunano il cristiano ad ogni altro. L'«uomo comune» può dunque essere energicamente esortato, aspramente rimproverato e condannato, ma non viene disprezzato da Lutero.

scurati per colpa della povertà. Inoltre molti genitori muoiono e lasciano degli orfani; e come i tutori se ne prendano cura, anche se l'esperienza che ne abbiamo fosse insufficiente, ce lo mostrerebbe bene il fatto che Dio stesso si dice padre degli orfani<sup>16</sup>, in quanto sono abbandonati da tutti gli altri. Infine vi sono alcuni che non hanno figli e non si preoccupano affatto di questi problemi.

Perciò compete al consiglio e alle autorità dedicare ai giovani la massima cura ed attenzione. Infatti, poiché il bene, l'onore, il corpo e la vita di tutta la città sono stati affidati alla loro amministrazione, non agirebbero onestamente davanti a Dio e al mondo se non cercassero giorno e notte, con tutte le loro forze, la prosperità e il progresso della città. Ora la prosperità di una città non sta solo nell'ammassare grandi tesori, nel costruire solide mura e belle case, nel fabbricare molte armi da fuoco e armature<sup>17</sup>. Anzi, dove ci sono molte di queste cose e quelli che ne dispongono sono pazzi furiosi, tanto peggiore e più grave è il danno per la città stessa. Invece, la vera e massima prosperità, salvezza e forza di una città è avere molti buoni cittadini colti, intelligenti, rispettabili, educati, che potrebbero poi ammassare tesori e ogni bene, conservarli e usarli bene.

Come ha fatto la città di Roma? Ha fatto educare i ragazzi in modo che entro i 15, 18, 20 anni sapessero a fondo il latino, il greco e ogni specie di arti liberali (così vengono chiamate)<sup>18</sup>,

<sup>16</sup> Salmo 68,6.

<sup>17</sup> Nel descrivere la situazione politica della Germania al tempo di Lutero, L. FEBVRE, *Martin Lutero*, Laterza, Bari, 1969, 100, nota come le città libere dal dominio dei principi, ma accerchiare dal territorio di questi, abbiano in questo assetto territoriale una ragione di debolezza politica, in contrasto con l'apparente prosperità economica; buona parte delle loro risorse sono destinate necessariamente alla difesa e alle armi. Lutero, più che ignorare la situazione, sembra fare il seguente ragionamento: come per la sopravvivenza politica della città sono necessari l'armamento e le fortificazioni, così sono necessarie la cultura e l'istruzione.

<sup>18</sup> Le sette tradizionali discipline delle scuole medievali comprendono: grammatica, dialettica, retorica (che costituivano il *trivium*), aritmetica, geometria, astronomia, musica (che formavano il *quadrivium*); Lutero però parla più liberamente di «ogni specie di arti liberali», il che significa un ampliarsi della concezione della cultura, del resto già in atto nelle università medievali. Le «*artes*» non sono solo una propedeutica verso la contemplazione della verità divina (come in Agostino), ma anche mezzi di ricerca e di orientamento nel mondo. Anche Lutero sembra accentuare questo aspetto di utili-

dopo di che subito alla guerra e nel governo. Ne venne fuori gente sveglia, intelligente e in gamba, dotata di ogni specie di conoscenza e di esperienza, al punto che, se ora si mettessero a fondere insieme tutti i vescovi, preti e monaci della Germania, si troverebbe meno conoscenza di quanto se ne trovava allora in un soldato romano. I loro affari andavano bene, perché c'era gente brava e capace in tutti i campi. Sempre e dovunque, anche tra i pagani, la necessità ha imposto in maniera continuata di avere precettori e maestri, ogni volta che si è voluto fare di un popolo qualcosa di buono. Perciò anche la parola «precettore» in s. Paolo, Gal. 4<sup>19</sup>, è stata presa dall'uso corrente della vita umana, quando egli dice: «La legge è stata il nostro precettore».

Dunque, siccome una città ha il dovere e la necessità di avere persone capaci e, d'altra parte, dovunque la più grande debolezza, carenza e lamentela è che queste persone capaci non ci sono, non si può star lì ad aspettare che esse spuntino da sole né le si può ottenere scolpendole sulla pietra o intagliandole nel legno, né Dio farà miracoli, finché si può provvedere per mezzo di altri suoi beni messi a nostra disposizione. Perciò dobbiamo darci da fare e spendere fatica e denaro per educare e formare noi stessi queste persone. Di chi, infatti, è la colpa se ora in tutte le città si vedono così poche persone capaci, se non dell'autorità, che ha lasciato crescere i giovani come gli alberi nella foresta, e non ha vegliato perché fossero istruiti ed educati? Perciò sono cresciuti in modo così disordinato, e non servono a costruire, ma sono sterpi inutili, buoni solo per il fuoco.

Eppure un governo civile deve sussistere. Si deve forse permettere che governino veri tangheri e zoticoni, quando si può fare molto meglio? È un modo d'agire selvaggio e insensato. Si prendano allora scrofe e lupi come signori e li si metta a comandare su coloro i quali non vogliono considerare in che modo sono governati da uomini. Ed è malvagità indegna di un uomo

tà pratica della cultura, che in lui ha un senso specifico nella prospettiva teologica del rapporto fede-opere. Sugli insegnamenti che il Riformatore avrebbe voluto nella scuola, cfr. *Alla nobiltà...* cit. [nota 5, p. 12], 206 ss., in particolare 211.

<sup>19</sup> In realtà Galati 3,24.

mo il non pensare più in là di così: noi vogliamo governare ora, che c'importa di quel che accadrà a chi viene dopo di noi? Questa gente che nel governo cerca solo il proprio tornaconto e la propria gloria non dovrebbe regnare su uomini, ma su cani e porci. Anche se si impiegasse la massima diligenza nell'educare in vista del governo persone veramente buone, istruite ed esperte, ci sarebbe lo stesso da faticare e preoccuparsi che le cose riescano. Ma che cosa accadrà se non si fa assolutamente nulla?

«D'accordo — dici tu ancora — ma, ammesso che sia doveroso e necessario avere delle scuole, a che ci giova imparare il latino, il greco e l'ebraico ed altre arti liberali? Potremmo benissimo imparare la Bibbia e la Parola di Dio in tedesco, e ci sarebbe sufficiente per la salvezza»<sup>20</sup>. Risposta: Sì, lo so bene, ahimè!, che noi tedeschi dobbiamo sempre essere e restare brutti e animali furiosi, come ci chiamano nei Paesi vicini e come in effetti meritiamo<sup>21</sup>. Mi stupisce però che non ci succeda mai di dire: «A che ci servono la seta, il vino, le spezie e le merci straniere dall'estero, dal momento che per nostro conto abbiamo in territorio tedesco vino, grano, lana, lino, legna e pietra, non solo nella quantità richiesta per nutrirci, ma anche con la

<sup>20</sup> L'obiezione, che viene dalle frange più radicali del movimento della Riforma, ed è accolta da alcuni capi di comunità cittadine, come lo stesso Carlstadio a Wittenberg, nel periodo di assenza di Lutero rifugiato alla Wartburg, ha un effetto immediato di rovina delle università ed altri ordini di scuole, ed è temuta come espressione di un movimento sovversivo anche sul piano politico. Essa trova fondamento nella stessa opera di trasposizione della Bibbia in tedesco, che Lutero considera tra i suoi impegni più seri. Si tratta di intendere la funzione delle lingue in rapporto alla cultura e alla chiesa, nonché la funzione del traduttore e della Bibbia in tedesco, per andare oltre l'apparente contraddizione di Lutero. Su questi punti rimando all'*Introduzione*, rispettivamente p. 16 e 17.

<sup>21</sup> Nei *Discorsi a tavola*, a cura di L. PERINI, Einaudi, Torino, 1969, 137 (WATR n. 1428, 7 aprile - 1° maggio 1532), Lutero dice: «Non c'è nazione più disprezzata di quella tedesca. L'Italia ci chiama bestie, la Francia, l'Inghilterra si fan beffe di noi e di tutti gli altri paesi. Chi sa cosa Dio vuol fare e cosa farà dei tedeschi, benché dinanzi al cospetto di Dio abbiamo ben meritato una legnata». Il risentimento dei tedeschi del '500 nei confronti dell'Italia nasce soprattutto dalle contestate pretese della Curia romana circa l'assegnazione e il godimento dei benefici ecclesiastici, circa l'imposizione di tributi straordinari per l'obolo di s. Pietro, e in genere per il disinteresse dell'alto clero, spesso di origine italiana, verso i fedeli della diocesi tedesca da esso governata, come testimonia il disprezzo e l'ingiuria che Lutero riporta. Nel nostro contesto, Lutero fa suo l'atteggiamento ostile ai tedeschi, che normalmente biasima, per esprimere il massimo della riprovazione. Cfr. anche *Discorsi...* cit., 129.

possibilità di scelta, secondo il decoro e il gusto?» Le arti e le lingue, che non ci recano alcun danno, anzi sono un grande ornamento, un vantaggio, onore e profitto, sia per comprendere la sacra Scrittura sia per governare, vogliamo disprezzarle. Ma non vogliamo privarci delle merci estere, che non ci sono necessarie né utili, e in più ci spolpano fino alle ossa. Non hanno allora ragione a dire di noi: pazzi e bestie di tedeschi?

In verità, anche se le lingue non avessero altra utilità, dovrebbe ugualmente essere un buon motivo di gioia e di entusiasmo il fatto che questo dono di Dio così nobile e bello esiste e che, con questo dono, Dio ha oggi visitato e benedetto noi tedeschi, quasi di più che tutti gli altri Paesi. Non risulta che il diavolo ne abbia consentito lo sviluppo per mezzo delle università e dei conventi, i quali anzi si sono sempre violentemente scagliati contro questi doni e lo fanno ancora. In effetti, il diavolo ha fiutato il pericolo: se le lingue si affermano, nel suo regno si apre una falla, che egli non potrà facilmente turare. E poiché ora non ha potuto evitare che esse si affermassero, pensa di mantenerle in spazi così angusti da farle andare in rovina e decadere da sole. Non è un ospite gradito quello che gli è entrato in casa, perciò gli vuol dar da mangiare in modo che non vi resti a lungo. Ma son molto pochi, cari signori, quelli tra noi che vedono queste perfide insidie del demonio.

Perciò, cari tedeschi, apriamo gli occhi a questo punto, e ringraziamo Dio per la gemma preziosa, e teniamocela stretta, perché non ci sia di nuovo tolta di mano e il diavolo non sfoghi su di noi la sua malizia. Non possiamo infatti negare che, sebbene l'evangelo sia venuto e venga ogni giorno solo per mezzo dello Spirito Santo, è però venuto e si è diffuso per mezzo delle lingue, e per mezzo loro deve anche essere conservato. Infatti, non appena Dio volle far diffondere l'evangelo in tutto il mondo per opera degli apostoli, donò le lingue a questo scopo<sup>22</sup>. E già prima, grazie alla dominazione romana, aveva grandemente diffuso il greco e il latino in tutti i Paesi, affinché il suo evangelio portasse rapidamente frutto in lontane e vaste regioni. Così ha fatto anche ora. Nessuno capisce perché Dio abbia fatto fio-

<sup>22</sup> Atti 2,4 ss.

rire le lingue, finché non si osservi — e lo si può fare ora per la prima volta — che tutto è accaduto a motivo dell’evangelo, che Dio ha voluto rivelare in seguito, per smascherare e distruggere il dominio dell’Anticristo<sup>23</sup>. Per la stessa ragione egli ha anche dato la Grecia in mano ai turchi, perché i greci perseguitati e dispersi diffondessero la lingua greca e avviassero anche l’apprendimento di altre lingue<sup>24</sup>.

Ora, quanto grande è il nostro amore per l’evangelo, altrettanto dev’essere il nostro zelo per le lingue. Non per nulla, infatti, Dio ha fatto scrivere la sua Scrittura in due lingue soltanto, l’Antico Testamento in ebraico e il Nuovo in greco. Ora, se Dio non le ha disprezzate, ma le ha scelte fra tutte le altre per la sua Parola, anche noi dobbiamo onorarle su tutte le altre. E s. Paolo celebra come eccezionale onore e privilegio della lingua ebraica il fatto che in essa è data la Parola di Dio, per cui dice in Romani 3[v. 1 s.]: «Che utilità o vantaggi ha la circuncisione? Moltissimi. In primo luogo agli ebrei è stata affidata la Parola di Dio». Anche il re Davide esalta questo fatto, nel Salmo 147[v. 19]: «Egli annuncia la sua parola a Giacobbe, e i suoi statuti e decreti a Israele». Con nessun popolo ha agito così, né gli ha rivelato i suoi decreti. Per questo motivo la lingua ebraica è detta santa. E s. Paolo, in Romani 1[v. 2], la chiama «sacra Scrittura», senza dubbio a motivo della santa Parola di Dio, che è scritta in quella lingua. Anche la lingua greca può dirsi altrettanto santa, perché è stata prescelta fra tutte le altre per scrivere il Nuovo Testamento. Dalla lingua greca il Nuovo Testamento è poi defluito, come da una sorgente, in altre lingue, grazie alle traduzioni, santificando anche quelle.

Lasciatemelo dire: senza le lingue non conserveremmo certo l’evangelo. Le lingue sono il fodero nel quale è riposta questa lama dello Spirito. Sono lo scrigno in cui si tiene questo gioiello. Sono il recipiente in cui si raccoglie questa bevanda. Sono

<sup>23</sup> Sul significato di questo termine in Lutero, rimando a P. RICCA, *Lutero e il papa*, cit. [nota 5, p. 30], 175, 181, in cui si accoglie la tesi di una manifestazione non solo apocalittica, ma anche storica (il papa e i turchi), dell’Anticristo. Si veda anche il n. 3 di questa collana: M. LUTERO, *L’Anticristo. Replica ad Ambrogio Catarino*, a cura di Laura RONCHI DE MICHELIS, Torino, Claudiana, 1989.

<sup>24</sup> Cfr. sopra, nota 5 al testo, p. 30.

la dispensa in cui si conserva questo cibo. E come l'evangelo stesso mostra<sup>25</sup>, sono i cesti in cui si conservano questo pane, i pesci e gli avanzi. E se commettiamo l'errore di lasciar perdere le lingue (Dio ce ne preservi), non solo perderemo l'evangelo, ma andrà a finire che non sapremo più parlare e scrivere correttamente né il latino né il tedesco. A riprova ed ammonimento su questo punto possiamo prendere il deplorevole, terribile esempio delle università e dei conventi, in cui non solo si è disimparato l'evangelo, ma si è anche corrotta la lingua latina e tedesca, al punto che le infelici persone che vi abitano sono quasi ridotte a vere e proprie bestie, non sanno parlare o scrivere correttamente né il tedesco né il latino, e ormai hanno quasi smarrito anche la ragione naturale.

Perciò gli stessi apostoli hanno considerato necessario scrivere il Nuovo Testamento in greco e legarlo a questa lingua, senza dubbio al fine di conservarlo per noi in forma certa e sicura, come in un'arca santa. Hanno infatti previsto tutto il futuro e quello che è accaduto fino ad ora: se il Nuovo Testamento fosse stato messo solo nella nostra testa, quanto disordine caotico e confusione sfrenata si sarebbero manifestate nella cristianità, quanti modi di vedere, opinioni e teorie diverse! Né questo avrebbe potuto essere in alcun modo evitato, né le persone semplici avrebbero potuto esserne messe al riparo, se il Nuovo Testamento non fosse stato redatto per iscritto e consegnato sicuramente in una lingua. Perciò è sicuro che dove non si conservano le lingue, lì alla fine perfino l'evangelo deve soccombere.

Anche l'esperienza lo ha dimostrato e lo dimostra tuttora. Infatti, subito dopo il tempo apostolico, quando le lingue si estinsero, anche l'evangelo e la fede e l'intero cristianesimo deperirono sempre di più, fin quasi ad estinguersi sotto il dominio del papa. E da quando le lingue sono decadute, non si è visto niente di notevole nel mondo cristiano, anzi l'ignoranza delle lingue ha prodotto un abominio dopo l'altro. Inversamente, poiché ora le lingue sono passate in primo piano, portano con sé una tale luce e compiono cose così grandiose che tutto il mondo si stupisce e deve riconoscere che noi abbiamo l'evangelo quasi

<sup>25</sup> Matteo 14,20.

con la stessa chiarezza e purezza degli apostoli, e che esso è stato riportato integralmente alla sua purezza originaria, addirittura è molto più puro che non al tempo di s. Girolamo o di sant'Agostino.

In breve, lo Spirito Santo non è un folle, non si occupa di cose frivole e inutili, e ha considerato le lingue così utili e necessarie nel mondo cristiano da averle portate più volte con sé dal cielo. Già questo dovrebbe bastare per indurci a coltivarle con diligenza e rispetto e a non disprezzarle, dal momento che lo Spirito in persona le ha ora di nuovo risvegliate sulla terra<sup>26</sup>.

«Però, tu dici, molti Padri sono diventati santi, hanno insegnato anche senza conoscere le lingue». È vero. Ma come ti spieghi il fatto che essi così spesso si sono sbagliati interpretando la Scrittura? Quante volte sant'Agostino si sbaglia nel commento ai Salmi e in altre spiegazioni; così pure Ilario<sup>27</sup>, e tutti quelli che senza conoscere le lingue si sono messi ad interpretare la Scrittura! E benché essi abbiano detto qualcosa di giusto, tuttavia non erano sicuri che un certo passo dicesse esattamente ciò che essi, con la loro interpretazione, gli facevano dire. Così, per esempio, è esatto dire che Cristo è figlio di Dio. Ma quanto ridicola quest'affermazione deve suonare alle orecchie degli avversari, se la si vuole dimostrare con il Salmo 109: *Tecum principium in die virtutis tuae*<sup>28</sup>, mentre nel testo ebraico non si parla affatto di divinità!<sup>29</sup> Ora, se si difende la fede con argomenti incerti e con citazioni sbagliate, ciò non significa forse coprire i cristiani di vergogna e di scherno agli occhi degli avversari che sanno le lingue? Essi diventeranno ancora più osti-

<sup>26</sup> Atti 2,4; 10,46; I Corinzi 12,10.

<sup>27</sup> Si tratta di Ilario, vescovo di Poitiers (315?-367 o 368), autore, tra l'altro, di un *Tractatus super Psalmos*, che Lutero conosceva. Per il suo commento Ilario utilizzò la versione greca del testo biblico e sostenne la necessità di una lettura tipologica e allegorica dei Salmi, a partire dall'incarnazione di Cristo.

<sup>28</sup> Salmo 110,3.

<sup>29</sup> Già nel suo primo commento ai Salmi, i *Dictata super Psalterium* del 1513-1516, Lutero aveva sostenuto che *principium* (così traduce la Vulgata) non rende bene il testo ebraico e comunque non va riferito a Dio Padre, come sosteneva s. Agostino (WA 4,226,8-10 e 233,6-11).

nati nell'errore e avranno un eccellente pretesto per considerare la nostra fede come un sogno umano.

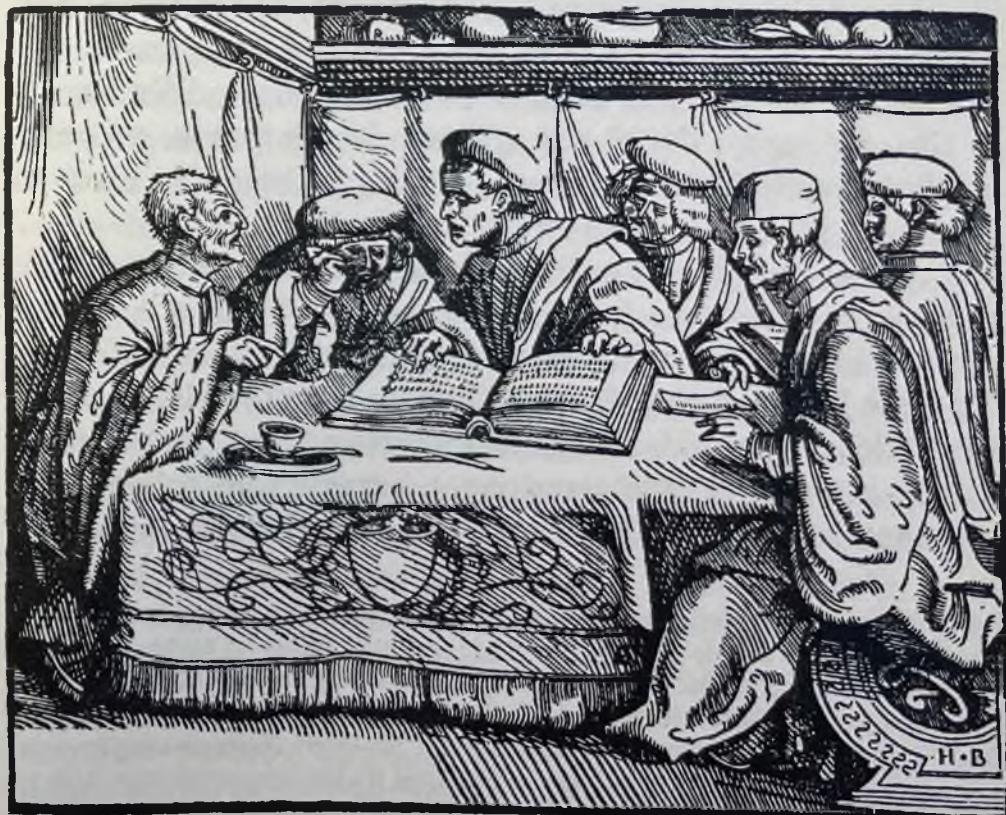
Di chi è allora la colpa se la nostra fede è così coperta di vergogna? Certo del fatto che non conosciamo le lingue, e qui non c'è altro rimedio che conoscerle. S. Girolamo non è stato forse costretto a ritradurre il Salterio dall'ebraico<sup>30</sup>, per il fatto che gli ebrei, quando si discuteva con loro sulla base del nostro Salterio, ci schernivano, perché il testo ebraico non era come lo citavano i nostri? Ora le interpretazioni di tutti gli antichi Padri che hanno lavorato sulla Scrittura senza conoscere le lingue, pur non insegnando nulla di errato, sono tuttavia tali che molto spesso usano un linguaggio impreciso, diseguale e improprio, e vanno a tentoni come un cieco lungo la parete, per cui molto spesso non colgono il vero significato del testo e lo rimaneggiano secondo la loro idea, come nel versetto sopra citato: «*Tecum principium ecc.*». Lo stesso sant'Agostino deve riconoscerlo, come scrive nel *De doctrina christiana*: un maestro cristiano, che debba interpretare la Scrittura, ha bisogno, oltre che del latino, anche del greco e dell'ebraico<sup>31</sup>. Altrimenti è impossibile che egli non inciampi dappertutto. Tanto più che già c'è difficoltà e lavoro per uno che conosce le lingue.

È dunque una cosa molto diversa se si tratta di un semplice predicatore della fede, o invece di un esegeta della Scrittura, o

<sup>30</sup> Esistono due versioni latine dei Salmi fatte da Girolamo: la prima in base alla versione greca dell'Antico Testamento, detta dei Settanta, la seconda condotta «sul testo ebraico» (*iuxta hebraeos*). La prima è in realtà la revisione e correzione, in base alla Settanta, della versione della *Vetus Latina* ed è anche nota come *Psalterium gallicanum*: fu pubblicata a Betlemme probabilmente nel 387. Nella prefazione a quest'opera Girolamo, invero, afferma di aver già fatto alcuni anni prima (nel 383), a Roma, una revisione della traduzione latina già esistente dei Salmi; non essendone però rimasta traccia alcuna, gli studiosi sono inclini a pensare che non si tratti di una vera e propria revisione ma di alcune sue spiegazioni di Salmi contenute in lettere da lui scritte a Roma in quel periodo. Per quanto invece concerne la sua traduzione dei Salmi «dall'ebraico», si dubita oggi che egli conoscesse abbastanza questa lingua per poter tradurre dall'originale: anche quella che egli chiama versione «dall'ebraico» dev'essere stata fondamentalmente una ulteriore versione «dal greco», che teneva in maggior conto l'originale ebraico. Essa fu pubblicata nel 398.

<sup>31</sup> *De doctrina christiana*, libro II, cap. 11 (MIGNE, *Patrol. Latina*, vol. XXXIV, col. 42). S. Agostino afferma, tra l'altro: «Uomini di lingua latina, che abbiamo iniziato a istruire, hanno bisogno di due altre lingue per conoscere la divina Scrittura, e cioè della lingua ebraica e di quella greca».

profeta, come lo chiama s. Paolo<sup>32</sup>. Un semplice predicatore dispone, è vero, grazie alla traduzione, di molti passi e testi chiari, così da poter comprendere Cristo, insegnarlo, vivere santamente e predicare agli altri. Ma, per interpretare la Scrittura, per trattarla in sé e per sé, e per contrastare quelli che la citano erroneamente, egli non è abbastanza attrezzato, perché una cosa del genere non si può fare senza la conoscenza delle lingue. Ora, nella cristianità è necessario avere sempre di questi profeti che praticano la Scrittura, la interpretano, e sono capaci anche di sostenere controversie: per questo non basta vivere santamente e insegnare correttamente. Ecco perché le lingue sono immediatamente ed assolutamente necessarie nella cristianità, così come



Studiosi che esaminano le Scritture.

<sup>32</sup> I Corinzi 12,28 ss.; 14,26 ss.

lo sono i profeti o esegeti, benché non sia e non debba esser necessario che ogni cristiano o predicatore sia un profeta, come dice s. Paolo in I Cor. 12 e Ef. 4<sup>33</sup>.

Ne consegue che, dal tempo degli apostoli, la Scrittura è rimasta molto oscura e in nessun luogo ne sono state date interpretazioni sicure e durature. Infatti anche i santi Padri (come si è detto) spesso si sono sbagliati, e per la loro ignoranza delle lingue molto raramente sono d'accordo: uno va da una parte, l'altro da un'altra. S. Bernardo è stato un uomo di grande spirito, al punto che quasi ardirei metterlo al di sopra di tutti i maestri famosi, antichi o moderni. Guarda però quanto spesso egli giochi con la Scrittura (sia pure in maniera spirituale), allontanandola dal suo vero significato. È per questa ragione, del resto, che anche i sofisti<sup>34</sup> hanno detto che la Scrittura è oscura, intendendo che la Parola di Dio è così oscura per sua natura e il modo in cui si esprime è molto strano. In realtà essi non vedono che la carenza sta tutta nelle lingue: se capissimo le lingue, non si sarebbe mai detto nulla di più chiaro della Parola di Dio. Un turco, finché non conosco la sua lingua, mi parla inevitabilmente in modo oscuro, mentre un bambino turco di sette anni lo capisce benissimo.

È quindi stata anche un'impresa folle aver voluto imparare la Scrittura attraverso le interpretazioni dei Padri e la lettura di molti libri e glosse. Invece ci si sarebbe dovuti dare allo studio delle lingue. I cari Padri, infatti, in quanto privi di conoscenza delle lingue, talvolta hanno lavorato a lungo, usando tante parole, intorno ad un'espressione, e tuttavia solo approssimativamente ne hanno colto il senso, per metà indovinando e per

<sup>33</sup> I Corinzi 12,6 ss.; Efesini 4,11. La distinzione di Lutero tra predicatori ed esegeti deriva dall'idea che la fede cristiana può essere ricevuta e trasmessa anche senza conoscenza delle lingue bibliche, ma non può, in ultima istanza, essere formulata, definita e difesa senza tale conoscenza. La fede infatti è legata a doppio filo alla Parola di Dio che, a sua volta, è consegnata in un testo il quale, per essere decifrato e capito, esige la conoscenza della lingua in cui è stato scritto. Così il «semplice predicatore della fede» può trasmettere il *depositum fidei*, ma è l'esegeta o «profeta» che lo costituisce. La verità cristiana è legata all'oggettività del testo e non alla soggettività del predicatore. In fin dei conti è la Scrittura, e non la chiesa, il criterio della verità.

<sup>34</sup> Nel linguaggio di Lutero è un nomignolo per indicare i teologi scolastici e, più in generale, i teologi dell'*establishment* ecclesiastico agli ordini del papa.

metà sbagliando. E tu ti affanni tanto a correre dietro ad uno di loro, mentre potresti, per mezzo delle lingue, farti un'idea molto più chiara di quella che s'è fatta colui che segui. Infatti, quel che è il sole rispetto all'ombra, lo è la lingua rispetto a tutte le glosse dei Padri. Poiché ora spetta ai cristiani esercitarsi nella sacra Scrittura, essendo il libro che appartiene loro in proprio, ed è peccato e vergogna che non conosciamo il libro che ci appartiene e non sappiamo la lingua e la Parola del nostro Dio, ancor più peccaminoso e vergognoso è che non studiamo le lingue, soprattutto ora che Dio ci offre e ci dà persone, libri e tutto ciò che occorre allo scopo, e al tempo stesso ci sprona e gli piacerebbe vedere che il suo libro venga aperto. Quanto sarebbero stati contenti i cari Padri se avessero potuto accostarsi così alla sacra Scrittura e studiare le lingue come noi possiamo fare! Con tanta fatica e diligenza essi hanno a mala pena ottenuto le briciole, mentre noi, con metà del lavoro, o addirittura senza, possiamo ottenere il pane intero! Il loro zelo ci fa vergognare della nostra pigrizia. E quanto sarà dura la vendetta di Dio su questa nostra mancanza di zelo e di gratitudine!

A ciò va aggiunto pure che Paolo, in I Cor. 14[vv. 27.29], vuole che la cristianità abbia la facoltà di giudicare ogni specie di dottrina, e per questo è assolutamente necessario conoscere le lingue. Infatti, il predicatore o il maestro può benissimo leggere la Bibbia da un capo all'altro, a modo suo, in modo giusto o sbagliato, se non c'è nessuno a dirgli se interpreta bene o no. Ma, se si deve giudicare, ci deve essere la pratica delle lingue, altrimenti è inutile. Benché dunque la fede e l'evangelo possano essere predicati da semplici predicatori che non conoscono le lingue, questo avverrà però in modo fiacco e debole, e alla fine si è stufi e disgustati e si finisce a terra. Ma, dove ci sono le lingue, si procede con vivacità e forza e si va a fondo nello studio della Scrittura, e la fede si rinnova continuamente con numerose parole e opere, al punto che il Salmo 128 paragona questo studio della Scrittura ad una caccia, e dice che Dio apre ai cervi le fitte foreste, e il Salmo 1 lo paragona ad un albero, che è sempre verde e ha sempre acqua fresca<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> In realtà Salmo 29,9 e 1,3. I due passi sono interpretati allegoricamente. L'indica-

D'altra parte non ci deve trarre in inganno il fatto che alcuni si vantano di possedere lo Spirito e tengono in poco conto la Scrittura, o che altri, come i Fratelli Valdesi<sup>36</sup>, considerino le lingue di nessuna utilità. Ma, amici cari, visto che non si fa che chiamare in causa lo Spirito, anch'io sono stato nello Spirito e ho anche visto lo Spirito (se proprio dobbiamo metterci a glorificare la nostra carne), forse più di quanto essi stessi vedranno nel corso di un anno intero, nonostante tutto il loro gloriarsi. E poi il mio spirito ha dato qualche prova di sé, mentre il loro spirito se ne sta quieto quieto in un angolo e non fa molto di più che magnificare la sua gloria. So bene che lo Spirito fa tutto, e lo fa da solo; io però non avrei raggiunto il mio obiettivo, se le lingue non mi avessero aiutato e non mi avessero reso sicuro e certo in merito alla Scrittura. Avrei ovviamente anche potuto esser devoto e predicator bene, in santa pace, ma avrei certo lasciato tali e quali il papa e i sofisti, con tutto il loro governo anticristiano. Il diavolo non si occupa tanto del mio spirito, quanto della mia parola e della mia penna al servizio della Scrittura. Infatti, il mio spirito non gli sottrae altro che me stesso. Ma la sacra Scrittura e le lingue lo mettono alle strette nel mondo e lo danneggiano nel suo stesso regno.

Perciò non posso lodare i Fratelli Valdesi per il loro disprezzo delle lingue. Infatti, pur insegnando correttamente, assai spesso essi non riescono a cogliere il senso esatto del testo, restando così senz'armi e senza risorse per difendere la fede contro l'errore. Inoltre il loro punto di vista è così confuso e formulato

zione del Salmo 128 anziché 29 è dovuto a un *lapsus calami* di Lutero, o ad un errore dello stampatore. Il v. 9, nella versione della Riveduta, dice che «la voce dell'Eterno... sfronda le selve»: le «selve» sono i libri o passi oscuri dell'Antico Testamento.

<sup>36</sup> È il nome con cui Lutero designa sempre i Fratelli Boemi (*Unitas Fratrum*), seguaci di Jan Hus (ca. 1371-1415), ai quali in effetti, nel corso del XV secolo, si erano uniti molti valdesi della Germania settentrionale (Brandeburgo) e della Boemia e con i quali erano in contatto anche i valdesi dell'arco alpino. Lutero entra in rapporto con loro, pur avendo delle riserve sulla loro dottrina; ad essi l'anno prima (1523) aveva indirizzato lo scritto *Vom Anbeten des sacraments...* (Sull'adorazione del sacramento del sacro corpo di Cristo), per riaffermare la presenza reale di Cristo nel sacramento.

Coloro che «si vantano di possedere lo Spirito e tengono in poco conto la Scrittura» sono i seguaci di Carlstadio e di Müntzer.

in modo così singolare, estraneo al modo di esprimersi della Scrittura, che temo non sia o non resti puro.

È infatti molto pericoloso parlare delle cose di Dio in modo diverso e con parole diverse da quelle che Dio stesso usa. In breve, essi possono certo vivere santamente e insegnare per loro conto, ma, poiché rimangono senza conoscenza delle lingue, per forza mancherà loro ciò che manca a tutti gli altri, cioè non sapranno trattare la Scrittura con sicurezza e profondità, né rendersi utili ad altri popoli. E, siccome potrebbero farlo benissimo, ma non vogliono, vedano loro come ne risponderanno davanti a Dio.

Ecco quanto avevo da dire sull'utilità e la necessità delle lingue e delle scuole cristiane, per la vita spirituale e la salvezza delle anime. Ed ora consideriamo anche il corpo, supponendo che non ci sia né anima, né paradiso, né inferno, e che debba contare solo il governo civile, come pensa il mondo: forse che il governo civile stesso non ha bisogno di buone scuole e gente istruita in quantità perfino maggiore che non il governo ecclesiastico? Finora, infatti, i sofisti non se ne sono occupati affatto e hanno organizzato le scuole unicamente in funzione della formazione del clero, per cui era un'infamia se un uomo di cultura si sposava, e si doveva sentir dire: «Ecco, è diventato mondano e non vuol essere un religioso», come se a Dio piacesse solo la condizione dei religiosi e la vita mondana (come la chiamano) fosse totalmente diabolica e non cristiana. Intanto però, al cospetto di Dio, son loro che appartengono al diavolo, e questa povera plebe (come accadde al popolo d'Israele al tempo della deportazione in Babilonia) è rimasta sola nel Paese e nella giusta condizione, mentre i migliori e i più altolocati, con le loro tonsure e i loro cappucci, sono stati portati al diavolo, a Babilonia<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> In questa articolazione del suo pensiero, Lutero dice che l'istruzione e la cultura sono strumento della vita umana nel mondo. Questa è la condizione propria dell'uomo, e non spetta a lui santificarla; è Dio con il suo intervento che utilizza gli strumenti del mondo (le lingue) per comunicare la sua grazia. Chi volesse egemonizzare la cultura a fini religiosi, prevaricherebbe su questa volontà divina, come è nella concezione romana del clero, «ordine religioso» qualitativamente distinto dalla condizione del semplice laico.

Non c'è bisogno, in questa sede, di affermare che il governo civile è un ordinamento e una condizione voluti da Dio (ne ho parlato così tanto altrove, che spero nessuno più ne dubiti)<sup>38</sup>. Piuttosto bisogna chiedersi come procurarsi persone idonee a questo compito. E qui i pagani — soprattutto i greci e i romani — ci lanciano una grande sfida e ci fanno vergognare, loro che, ben prima di noi, senza sapere affatto se questa condizione piacesse a Dio o no, hanno fatto istruire ed educare ragazzi e ragazze con tanta serietà e zelo da renderli idonei a quel compito. A pensarci, devo vergognarmi di noi cristiani, e soprattutto di noi tedeschi, che siamo tanto zucconi e bestie, e osiamo dire: «Ma a che servono le scuole, se non si deve entrare nell'ordine clericale?» Eppure sappiamo, o almeno dovremmo sapere, quanto sia necessario e utile, e quanto sia gradito a Dio, che un principe, un signore, un consigliere o qualunque altro governante sia istruito e in grado di esercitare cristianamente i compiti inerenti alla sua condizione.

Ora, anche se fosse così come ho detto, cioè se l'anima non esistesse e non ci fosse alcun bisogno delle scuole e delle lingue in funzione della Scrittura e di Dio, tuttavia basterebbe questo solo motivo per istituire dovunque le migliori scuole per ragazzi e ragazze:<sup>39</sup> che il mondo, anche solo per mantenere la sua condizione mondana esteriore, ha bisogno di uomini e donne capaci, di uomini che sappiano governare il Paese e la gente, di donne che sappiano bene educare e governare la casa, i bambini e i servi. Ora questi uomini e queste donne devono venir fuori dai ragazzi e dalle ragazze. È perciò necessario istruire ed educare bene a questo scopo ragazzi e ragazze. Ma ho detto so-

<sup>38</sup> *Sull'autorità secolare* (1523), in M. LUTERO, *Scritti politici* cit. [nota 3, p. 10], 395-442.

<sup>39</sup> L'istruzione delle ragazze è un tema sostanzialmente nuovo, nel senso che fa parte fin dall'inizio del programma riformatore di Lutero. Già nel suo *Appello alla nobiltà cristiana* del 1520 Lutero scriveva: «Vollesse il cielo che ogni città avesse la sua scuola femminile, in cui le fanciulle per un'ora al giorno ascoltassero l'evangelo in tedesco o in latino!» (M. LUTERO, *Scritti politici* cit. [nota 3, p. 10], 212). Più tardi, in una lettera del 22 agosto 1527, Lutero invita Else von Kanitz, maestra di scuola femminile, a stabilirsi a Wittenberg per aprirvi una scuola per ragazze e così offrire «un esempio ad altri»: per facilitare la cosa, Lutero offre di ospitarla a casa sua (WABr 4,236,6-7).

pra che l'uomo non s'impegna affatto in questo campo, non ne è capace, non vuole, non sa. Prìncipi e signori dovrebbero farlo, ma costoro devono gareggiare con le slitte, darsi al bere, partecipare a cortei in maschera, e sono aggravati da alte e nobili mansioni in cantina, in cucina e in camera da letto! <sup>39a</sup> E, se anche alcuni volessero farlo, dovrebbero temere di esser considerati dagli altri pazzi o eretici. Perciò, miei cari consiglieri, la cosa resterà unicamente nelle vostre mani; voi, del resto, avete la possibilità e il modo di farla meglio dei prìncipi e dei signori <sup>40</sup>.

«Già — dirai tu — ma ognuno può ben istruire per proprio conto le proprie figlie e figli ed educarli nella disciplina». Risposta: si vede bene come vanno le cose con l'istruzione e l'educazione. Anche se la disciplina è spinta al massimo e dà buoni risultati, non si va oltre un comportamento un po' più compassato e decoroso, ma per il resto queste persone restano pur sempre teste di legno che non sanno parlare né di questo né di quello e non sanno consigliare né aiutare alcuno. Ma, se le si istruisse ed educasse in scuole o in altri luoghi in cui ci siano maestri e maestre colti e virtuosi che insegnino le lingue e le altre scienze e la storia, allora i ragazzi potrebbero sentire la storia e i detti di tutto il mondo, le vicende di questa città, di questo regno, di questo principe, di quest'uomo, di questa donna, e così in breve tempo potrebbero aver presenti, come in uno specchio, le condizioni e la vita, i consigli e i propositi, i successi e i fallimenti di tutto il mondo fin dalle origini; grazie a tutto ciò potrebbero orientare il loro giudizio e partecipare coscientemente al corso del mondo, nel timore di Dio.

Inoltre queste stesse storie li renderebbero più saggi e intelligenti nel cogliere ciò che in questa vita terrena si debba perseguire e ciò che si debba evitare, e quindi anche nel consigliare e governare altri. Invece l'educazione che si ha in casa, senza queste scuole, vuol renderci saggi attraverso l'esperienza personale. Ma, prima che ciò accada, saremo morti cento volte e

<sup>39a</sup> Il testo originale ha «*kamer*». Alcuni traducono genericamente: «camera», altri: «dispensa», che però non aggiungerebbe molto al significato di «cantina» e di «cucina».

<sup>40</sup> Cfr. *Introduzione*, 11 s.

per tutta la vita avremo agito sconsideratamente, perché l'esperienza personale richiede molto tempo.

Ma, poiché i giovani devono necessariamente danzare e saltare, o fare qualcosa che sia loro gradito, e questo, certo, non va loro impedito, né sarebbe bene vietar loro ogni cosa, perché



Tipica scuola medievale.

allora non si dovrebbero istituire per loro queste scuole e presentar loro questa cultura? Tanto più che ora, grazie a Dio, tutto è organizzato in modo tale che i bambini possono apprendere con gusto e divertimento, sia che si tratti di lingue o di altra materia o di storia. Ora le nostre scuole non sono più quell'inferno e quel purgatorio, in cui noi siamo stati torturati con le declinazioni e le coniugazioni, senza aver tuttavia imparato niente di niente, nonostante tutte quelle botte, quella tremarella, quella paura e quell'affanno<sup>41</sup>. Se s'impiega tanto tempo e fatica per insegnare ai bambini a giocare a carte, a cantare e a danzare, perché non se ne impiega altrettanto per insegnar loro la lettura ed altre scienze, finché sono giovani e senza impegni, capaci e desiderosi di farlo? Parlo per me: se avessi figli e mezzi, non li farei solo studiare lingue e storia, ma anche apprendere il canto, la musica con tutta la matematica. Infatti che altro è questo se non il gioco dei bambini? Nel passato i greci formavano in questo modo i loro figli, e ne sono venute fuori persone straordinaria-

<sup>41</sup> L'immagine della scuola nel passato recente (l'infanzia di Lutero stesso) è quella ancora comune nel Medioevo: senza distinzioni di età, senza criteri graduali nell'insegnamento, fondata su metodi orali di ripetizione, la scuola tradizionale non ha un insegnamento primario. Le nozioni elementari (leggere, scrivere, far di conto) sono presupposte, affidate alla pratica. L'insegnamento inizia con il latino e prosegue, al livello superiore, universitario, con le arti del *trivio* (grammatica, logica, retorica) e del *quadrivio* (musica, aritmetica, geometria e astronomia), come già s'è detto. Nel corso del '400 cominciano a farsi sentire esigenze di organizzazione progressiva degli studi. Nel mondo tedesco, particolarmente arretrato sul piano pedagogico, cominciano a circolare idee più moderne all'inizio del '500; Melantone è uno dei sostenitori di un insegnamento per classi separate. Il motivo di un'organizzazione antiquata della scuola nella società tedesca alle soglie dell'età moderna può esser visto nella precoce utilizzazione della mano d'opera nel mondo del lavoro: la scuola non è intesa come una fase di formazione, ma si confonde con l'apprendistato, nel quale si passa direttamente dall'infanzia al mondo adulto; l'apprendistato inoltre si risolve molto spesso nell'ambito della famiglia. Ne risulta perciò che la scuola, soprattutto nei livelli superiori, è destinata non ai giovani in quanto individui che devono attingere strumenti per la propria formazione e godere di un intervallo di tempo per la crescita fisica, morale, intellettuale, ma all'istruzione dei chierici e di quegli uomini di cultura in grado di esercitare alcune funzioni necessarie alla società (cfr. P. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Bari, 1968). Lutero mostra di cogliere le esigenze inerenti all'età infantile e giovanile, in quanto denuncia l'insufficienza dell'educazione familiare, che egli vorrebbe integrare con quella scolastica. Quest'ultima poi viene criticata per i contenuti e i metodi tradizionali: «declinazioni e coniugazioni», cioè schemi grammaticali vuoti e appresi meccanicamente, con grande sforzo e scarso risultato, e per di più «botte, ecc.», cioè metodi repressivi di disciplina.

mente capaci, che in seguito erano in grado di svolgere ogni tipo di attività. Quanto mi dispiace adesso di non aver letto di più i poeti e i libri di storia, e di non aver avuto nessuno che me li insegnasse! Invece ho dovuto leggere lo sterco del diavolo, i filosofi e i sofisti, con grandi spese, fatica e danno, per cui ho cose a sufficienza da spazzar via<sup>42</sup>.

Tu dirai: «Ma chi può fare a meno dei suoi figli, ed educarli come nobiluomini? Devono lavorare a casa, ecc.». Risposta: Non voglio affatto dire che si costituiscano scuole, come è stato finora, in cui un ragazzo studi venti o trent'anni il Donato e l'Alessandro<sup>43</sup> senza imparare niente. La mia idea è di mandare i ragazzi un'ora o due al giorno in una di queste scuole, e nondimeno di farli lavorare in casa il resto del tempo, di far loro imparare un mestiere o ciò che dovranno fare, in modo che le due cose vadano insieme, visto che si tratta di giovani e che possono applicarsi. Altrimenti sprecano dieci volte tanto tempo a tirare palline, a giocare a palla, a correre e ad azzuffarsi.

<sup>42</sup> Il quadro dell'istruzione e formazione dei giovani qui prospettato da Lutero è molto ampio. Lutero promuove una cultura di vasti orizzonti, non finalizzata soltanto alla formazione professionale. In questo senso è interessante la sua insistenza sullo studio della storia e il valore attribuito alla poesia, come pure la sua idea che lo studio nell'età infantile, se aperto alla ricchezza dei contenuti e liberato dalla meccanicità dell'apprendimento mnemonico, è il «gioco», l'esercizio delle risorse e la scoperta della realtà: il «saper fare tutto» dei greci, contrapposto alla povertà e agli schemi rigidi della scolastica («filosofi e sofisti»). La condanna della cultura scolastica da parte di Lutero ha comunque i suoi motivi fondamentali nella teologia e nella dottrina morale di orientamento aristotelico.

<sup>43</sup> Testi largamente usati nelle scuole e da Lutero stesso, come scolaro, a Mansfeld (cfr. M. BRECHT, *Martin Luther. Sein Weg zur Reformation, 1483-1521*, Calwer Verlag, Stuttgart, 1981, 25 s.). Aelio Donato, maestro di Girolamo a Roma intorno al 355, è autore di una grammatica latina in due parti, intitolate rispettivamente *Ars minor* e *Ars grammatica*. La prima parte fu per più di un millennio il testo-base per l'insegnamento elementare del latino. Alexander de Villa-Dei (Ville-Dieu), francescano di Normandia, compose alla fine del XII secolo, pubblicandolo nel 1199, un poema didattico in esametri, il *Doctrinale puerorum*, divenuto popolarissimo per oltre tre secoli. La forma in esametri doveva aiutare i fanciulli a memorizzare le regole grammaticali. Anche se Lutero stigmatizzò a più riprese (e in particolare in questo scritto) le forme e i contenuti dell'insegnamento elementare del suo tempo, nonché i manuali utilizzati, definì, in un «discorso a tavola», Aelio Donato *optimus grammaticus* (WATR 3,353,28 = n. 3490), mentre di Alessandro de Villa-Dei disse che, in un tempo di decadenza di tutte le facoltà e le scienze, come quello in cui visse, egli era «il migliore» dei molti grammatici allora esistenti (WATR 4,437,1-2 = n. 4697).

Allo stesso modo una ragazzina può aver tempo per dedicarsi un'ora al giorno alla scuola, e tuttavia attendere alle sue faccende di casa. Molto più tempo spreca a poltrire, a ballare e a giocare. La sola cosa che manca è il gusto e il serio impegno ad educare i giovani e a dare al mondo aiuto e consiglio, grazie a persone capaci. Il diavolo preferisce rozzi testoni e persone inutili, perché gli uomini non se la cavino troppo bene sulla terra.

Ma quelli fra i ragazzi che costituiscono un'eccezione, per cui si spera che divengano capaci di fare i maestri e le maestre, i predicatori e gli addetti ad altre funzioni ecclesiastiche, bisogna consentir loro di applicarsi allo studio tanto più intensamente e a lungo, oppure destinarli completamente a questi studi, come leggiamo dei santi martiri che hanno educato s. Agnese, s. Agata, s. Lucia e altri<sup>44</sup>. Da qui sono nati anche i conventi e i seminari, ma ora il loro uso è stato stravolto e servono a uno scopo del tutto diverso, che è maledetto.

Sarà davvero molto necessario prendere provvedimenti, perché il numero dei chierici diminuisce notevolmente, e inoltre la maggior parte non è in grado di insegnare né di dirigere, perché non sanno occuparsi d'altro che del loro ventre, e d'altra parte solo questo è stato loro insegnato. Ma noi abbiamo veramente bisogno di persone che ci pongano i sacramenti di Dio e che esercitino la cura d'anime in mezzo al popolo. E dove li prenderemo, se si mandano in rovina le scuole e non se ne istituiscono altre

<sup>44</sup> I riferimenti storici, la costruzione sintattica e i nessi logici del passo non sono molto chiari. La traduzione può, di conseguenza, variare: Lutero può voler dire che le tre sante (i cui nomi sono stati accolti e figurano nella litania dei santi, nel canone della messa) hanno ricevuto, in apposite scuole, una buona istruzione, oppure che l'hanno impartita. Si ignora la fonte cui qui Lutero si rifà. La *Legenda aurea*, cui sarebbe logico pensare, non parla né di un'educazione delle tre sante da parte di martiri né di una loro attività d'insegnamento. Sulle tre martiri non si hanno notizie storiche sicure, al di là di quella del loro nome (qualcuno lo ha messo in dubbio a proposito di s. Agnese) e del loro martirio. S. Agnese fu martirizzata a Roma, sembra in età adolescente (12 anni?) ma le fonti (tutte più o meno tardive) non concordano né sul tipo di martirio subito (decapitazione, rogo, giugulazione) né sull'epoca in cui ha avuto luogo: durante la persecuzione di Decio (249-251), o di Valeriano (258-259), o di Diocleziano (304). S. Agata, nobildonna (?) siciliana, fu martirizzata a Catania, probabilmente sotto Decio, nel 251. S. Lucia fu martire a Siracusa durante la persecuzione di Diocleziano, nel 304. Di queste tre martiri — soprattutto delle prime due — Lutero parla a più riprese in diverse opere, sottolineando soprattutto il coraggio della loro fede, malgrado la giovane età, e il modo sereno, anzi gioioso, quasi festante, di affrontare il martirio.

più cristiane? Tanto più che le scuole mantenute finora, anche se non cessassero subito di funzionare, non potrebbero darcì altro che persone perdute e pericolose, capaci solo di corrompere.

Perciò è della massima necessità, non solo per i giovani, ma anche per conservare i due àmbiti della nostra società, quello ecclesiastico e quello civile, che in questo campo si intervenga in modo serio e tempestivo, affinché poi, una volta che ci siamo lasciati sfuggire l'occasione, non ci troviamo nell'impossibilità di fare qualsiasi cosa, anche se lo vogliamo, abbandonandoci inutilmente e per nostro solo danno a eterni rimorsi di coscienza. Dio, infatti, è molto generoso nel tenderci la mano, nel darcì tutto ciò che ci vuole. Se lo disprezziamo, abbiamo già la nostra condanna insieme al popolo d'Israele, di cui Isaia dice: «Ho teso la mano tutto il giorno verso il popolo incredulo, che mi si oppone», e Proverbi 1: «Ho offerto la mano, e nessuno ha voluto vedere, avete disprezzato tutti i miei consigli. Ebbe, anch'io riderò di voi nella vostra rovina, e vi schernirò quando la sventura cadrà sopra di voi, ecc.»: teniamoci lontano da tutto ciò!<sup>45</sup> Guardate per esempio con quanta diligenza il re Salomone ha agito in questo campo, come si è dato cura dei giovani, al punto da comporre anche, pur tra tanti impegni come re, un libro per i giovani, che s'intitola Proverbi. E Cristo stesso, guardate come attira a sé i bambini piccoli, con quanto zelo ce li affida, e rende onore anche agli angeli che li custodiscono, secondo Matteo 18[vv. 5 ss. 10], allo scopo di mostrarcì che grande servizio è quello di educare bene i giovani, e inversamente quanto egli si adiri contro chiunque li scandalizzi e ne provochi la rovina.

<sup>45</sup> Isaia 65,2; Proverbi 1,24 ss. Per la posizione di Lutero nei confronti di Israele si veda in particolare H.A. OBERMAN, *Luthers Beziehungen zur den Juden: Ahnen und Geahndete*, in *Leben und Werk Martin Luthers* a cura di H. JUNGHANS, I, Gottinga, Evangelische Verlagsanstalt, 1983, 519-530. Gli ebrei sono negli scritti di Lutero un termine di paragone *teologico*, una delle sigle in cui viene indicata la contrapposizione tra la giustizia per mezzo delle opere e la giustificazione per grazia. In questo senso la riprovazione e l'elezione riguardano insieme ebrei e cristiani; discriminanti sono il peccato e la conversione, non l'appartenenza a questa o quella religione. (Nel nostro paese, infatti, Israele è un esempio di infedeltà). Se considerati storicamente, gli ebrei fanno parte, secondo Lutero, di quei nemici della Parola di Dio (come i turchi e il pa-



Gesù insegna nella Sinagoga.

Perciò, cari signori, prendete a cuore l'opera che Dio così insistentemente vi richiede e di cui voi siete debitori in ragione della vostra carica: essa è molto necessaria alla gioventù, e non possono farne a meno né la società civile né quella religiosa. Purtroppo abbiamo marcito abbastanza a lungo nelle tenebre e ci siamo corrotti. Da troppo tempo ormai ci comportiamo da quelle bestie di tedeschi che siamo. Ma una buona volta usiamo anche la ragione, cosicché Dio noti la gratitudine per i suoi beni e gli altri Paesi vedano che anche noi siamo uomini e gente che può imparare da loro o insegnar loro qualcosa di utile, e contribuire così a migliorare il mondo. Io ho fatto la mia parte. Ho voluto per lo meno dare qualche consiglio e aiuto alla Germania, anche se taluni mi disprezzeranno per questo e butteranno al vento questo fedele consiglio, pretendendo di saperne di più, e devo permettere che ciò avvenga! So bene che altri avrebbero potuto far meglio, ma, visto che loro tacciono, ho dovuto fare io meglio che potevo. È sempre meglio averne parlato, per quanto inadeguatamente, piuttosto che averne tacito su tutta la linea. E spero che Dio risvegli alcuni di voi, in modo che il mio fedele consiglio non cada del tutto a vuoto. Costoro non baderanno a colui che parla, ma prenderanno a cuore la questione in sé e se ne lasceranno coinvolgere.

Infine, un altro punto devono considerare tutti quelli che hanno amore e desiderio di istituire e mantenere le scuole e lo studio delle lingue in Germania: è che non si risparmiano energie e investimenti per creare buone librerie e biblioteche, soprattutto nelle grandi città che se lo possono permettere. Se infatti si vuole che l'evangelo e tutte le scienze durino nel tempo, bisogna redigerli e fissarli in libri e scritture (come hanno fatto gli stessi profeti e apostoli, l'ho già detto sopra)<sup>46</sup>. E non solo perché coloro che vi sono preposti, nell'ambito ecclesiastico e civile, devono poter leggere e studiare, ma anche perché i buonsensi vengano conservati e non vadano perduti insieme alle scienze e alle lingue, che ora per grazia di Dio abbiamo. In questo anche s. Paolo si dimostra zelante, quando comanda a Ti-

<sup>46</sup> Cfr. p. 44.

moteo di applicarsi alla lettura e di portare con sé le pergamene lasciate a Troade<sup>47</sup>.

Tutti i regni che hanno avuto un'importanza fuori del comune si sono dedicati a questo compito, e prima di tutto il popolo d'Israele, presso il quale Mosè per primo iniziò quest'opera, e comandò di conservare il libro della Legge nell'arca di Dio, affidandolo ai leviti, affinché chi ne avesse bisogno potesse prenderne una copia presso di loro, e comandò anche al re di prender copia di questo libro dai leviti<sup>48</sup>. Da ciò si vede bene come Dio abbia istituito il sacerdozio levitico affinché, tra le altre funzioni, svolga anche quella di custodire e conservare i libri. Successivamente Giosuè ha accresciuto e migliorato questa raccolta di libri e, dopo di lui, Samuele, Davide, Salomone, Isaia e così via molti altri re e profeti. Da tutto ciò è venuta fuori la sacra Scrittura dell'Antico Testamento, che altrimenti non sarebbe mai stata raccolta e conservata, se Dio non avesse ordinato di dedicarle tanta cura.

Seguendo questo esempio, nel passato anche i seminari e i conventi hanno istituito biblioteche, per quanto con pochi libri buoni. Quale danno abbia prodotto l'aver trascurato a quell'epoca di procurarsi libri e buone biblioteche, mentre erano disponibili a sufficienza sia libri che persone, si è visto in seguito, quando, a lungo andare, sono decadute tutte le scienze e le lingue e, al posto di libri ben fatti, sono stati introdotti dal diavolo libri di monaci assurdi, inutili e dannosi, quali il *Catholicon*, il *Florista*, il *Graecista*, il *Labyrinthus*, il *Dormi secure*<sup>49</sup> e si-

<sup>47</sup> I Timoteo 4,13; II Timoteo 4,13.

<sup>48</sup> Deuteronomio 31,25 s.; 17,18.

<sup>49</sup> *Catholicon* (o *Summa grammaticalis*), dizionario latino del 1286, del domenicano genovese Giovanni Balbi (o Giovanni da Genova). *Florista* è il soprannome dato al canonico Ludolf von Luchow, autore di una sintassi latina in versi del 1317, intitolata *Flores grammaticae*; dall'opera proviene il soprannome dell'autore. *Graecista* è il soprannome di Eberhard von Bethune, dalle Fiandre, presunto autore di un'opera collettiva, grammaticale e lessicale, sulla lingua greca, composta a cavallo tra il XII e il XIII secolo: intitolata *Graecismus*, comprende 2.200 esametri. *Labyrinthus* è il titolo di un poema su questioni di grammatica, retorica e poesia, composto intorno al 1220 probabilmente da Eberhard von Bethune, or ora menzionato. *Dormi secure* è una raccolta di 71 prediche sulle pericopi dell'anno liturgico e sulle feste dei santi, attribuita a Giovanni di Werden: risale alla metà del XV secolo e fu ristampata più volte; il titolo alludeva

mili escrementi d'asino. In questo modo la lingua latina è stata rovinata e non è rimasta in alcun luogo una scuola come si deve, né un insegnamento o un metodo di studio. E abbiamo provato e visto con quanta fatica e lavoro si sono riportate alla luce le lingue e le scienze, benché in modo del tutto incompleto, da alcune briciole e frammenti di libri antichi sottratti alla polvere ed ai vermi, e ancora ogni giorno si ricerca e si lavora a questo scopo, proprio come in una città distrutta si scava nella cenere per dissepellire oggetti di valore e gioielli.

Ma ce lo siamo meritato, e Dio ha ripagato bene la nostra ingratitudine, visto che non abbiamo preso in considerazione la sua benevolenza e non abbiamo costituito una riserva, quando era tempo e potevamo farlo, così da disporre ora di buoni libri e di persone istruite. Ci siamo invece comportati come se non ce ne importasse nulla; Dio ha fatto lo stesso nei nostri confronti, e invece della sacra Scrittura e di buoni libri ci ha fatto pervenire Aristotele, insieme a innumerevoli libri dannosi, che ci hanno portato sempre più lontano dalla Bibbia. Ci sono poi le maschere del diavolo, i monaci e i fantasmi delle università, per i quali abbiamo creato fondazioni dotate di enormi ricchezze, e molti dottori, predicatori, maestri, preti e monaci, cioè asini grandi, rozzi e grassi, ornati di berrette rosse e scure<sup>50</sup>, come una troia adorna di collane d'oro e di perle, che noi abbiamo mantenuto prendendoli a nostro carico, ma che non ci hanno insegnato niente di buono, anzi ci hanno resi sempre più ciechi e stolti, e in compenso hanno divorato tutti i nostri beni, e hanno solo riempito, con lo sterco e il letame dei loro libri sudici e mefitici, tutti i conventi, anzi tutti gli angoli. È orribile pensarci!

Non è forse stata finora una piaga funesta quella per cui un ragazzo doveva studiare vent'anni o più, solo per imparare quel po' di cattivo latino da poter diventare prete e leggere la messa? Ed era beato chi ci arrivava. E la madre che aveva generato quel figlio era considerata felice! Eppure costui è rimasto per

de scherzosamente ai destinatari — predicatori pigri o incapaci — che possono dormire sonni tranquilli perché, comunque, il sermone è pronto. Lutero attribuisce a queste altre opere simili la decadenza del latino e, più in generale, l'abbassamento del livello della cultura.

<sup>50</sup> Secondo il titolo accademico conseguito; cfr. *Alla nobiltà...*, cit. [nota 5, p. 12], 211.

tutta la vita un povero ignorante, incapace di combinare alcunché<sup>51</sup>. Dovunque abbiamo dovuto avere questi insegnanti e maestri, che da parte loro non sapevano far nulla e non erano in grado di insegnare nulla di buono e di giusto, anzi non conoscevano neppure il modo in cui si debba imparare ed insegnare. Di chi è la colpa? Non erano disponibili altri libri oltre a quelli insensati dei monaci e dei sofisti. Che cosa poteva venirne fuori, se non maestri e scolari semplicemente insensati come i libri che usavano? Da una cornacchia non nasce una colomba, e un pazzo non rende nessuno savio. È il salario dell'ingratitudine, per non aver avuto cura delle biblioteche, per aver lasciato che i buoni libri andassero perduti e per aver conservato quelli inutili.

Il mio consiglio non è però di accumulare senza discernimento ogni sorta di libri, con l'esclusivo pensiero della quantità e del numero. Vorrei operare una scelta tra i libri, perché non corre raccogliere i commenti di tutti i giuristi, i *libri sententiarum* di tutti i teologi<sup>52</sup>, le *quaestiones* di tutti i filosofi<sup>53</sup>, e i sermoni di tutti i monaci. Vorrei anzi eliminare tutto questo letame e rifornire la mia biblioteca di pochi libri validi, seguendo in proposito il consiglio di gente colta. In primo luogo deve esserci la sacra Scrittura, sia in latino, sia in greco, in ebraico, in tedesco e in quante altre lingue si possa leggere. Poi i migliori interpreti e i più antichi, sia in greco sia in ebraico e in latino, per quanti se ne possa trovare. Poi quei libri che servono ad apprendere le lingue, come i poeti e gli oratori, senza badare al fatto che siano pagani o cristiani, greci o latini. Infatti da loro si deve apprendere la grammatica<sup>54</sup>. Dovrebbero esserci ancora i libri sulle arti liberali e su tutte le altre scienze. Infine

<sup>51</sup> Letteralmente: «incapace sia di chiocciare sia di deporre uova»: forse un'espressione proverbiale dell'epoca per descrivere l'incapacità totale di una persona.

<sup>52</sup> Il testo base dello studio teologico medievale, *Sententiarum libri quattuor*, composto intorno al 1150 da Pietro Lombardo, era oggetto di innumerevoli commenti.

<sup>53</sup> I filosofi scolastici trattavano tutti i problemi articolando il loro discorso in *quaestiones*, cioè in una serie di domande con le relative risposte.

<sup>54</sup> La *Grammatica* era — come già s'è visto (v. sopra, note 18 e 41) — la prima delle arti liberali e costituiva la base di tutto l'insegnamento, non solo di quello della lingua. Giustamente osserva W.I. BRANDT, *op. cit.* (p. 26), che il suo equivalente nella scuola moderna sarebbe, negli Stati Uniti l'«inglese», in Italia l'«italiano».

anche libri di diritto e di medicina, fermo restando che anche qui è necessaria una buona scelta tra i commentari.

Tra i libri più importanti dovrebbero però esserci le cronache e i libri di storia, in qualsiasi lingua li si possa avere. Essi infatti sono straordinariamente utili a conoscere e a guidare il corso del mondo, e anche a vedere i miracoli e le opere di Dio <sup>55</sup>. Quante belle storie e racconti dovremmo ora avere su quanto è accaduto e si è svolto in Germania nel passato, mentre invece oggi non ne sappiamo nulla! Ciò è dovuto al fatto che non c'è stato nessuno che le abbia scritte, oppure, nonostante siano state scritte, nessuno ha conservato quei libri. Per lo stesso motivo, negli altri Paesi non si sa niente di noi tede-



Due famosi storici della Riforma: Carione e Flacio.

<sup>55</sup> L'idea secondo cui i libri di storia, in fondo, non descrivono altro che l'azione di Dio, la sua ira e la sua grazia, per cui da un lato bisogna scriverli «con la massima cura, fedeltà e veracità» e dall'altro bisogna leggerli «con fede, come se stessero nella Bibbia», viene ripresa e sviluppata da Lutero nella sua *Prefazione* del 1538 alla versione tedesca, di Venceslao Link, dell'opera di Galeazzo Capella su Francesco Sforza, uscita 50,(381)383-385; le due citazioni qui fatte si trovano alla p. 385, righe 17-18).

schi, e dovunque i tedeschi sono inevitabilmente chiamati «bestie che non sanno far altro che la guerra, mangiare a crepapelle e ubriacarsi». I greci e i latini, invece, e pure gli ebrei, hanno scritto le loro vicende con tanta esattezza e cura per cui, se una donna o un bambino ha fatto o detto qualcosa di particolare, tutto il mondo deve leggerlo e conoscerlo, mentre noi tedeschi siamo sempre tedeschi e vogliamo restare tedeschi!

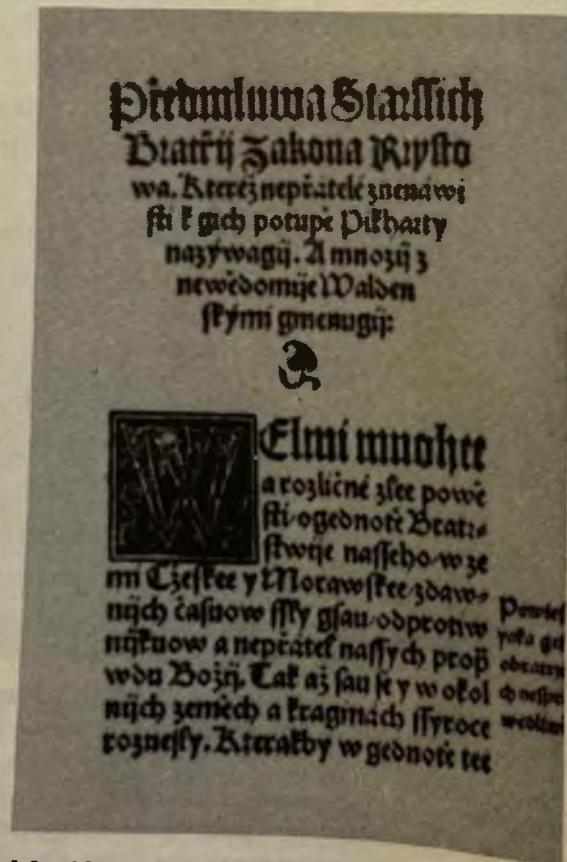
Ma poiché ora tanto benevolmente Dio ci ha riforniti con ogni pienezza, sia di scienza sia di persone colte e di libri, è tempo di mietere e raccogliere il meglio che possiamo, e di accumulare tesori e così conservare per il futuro qualcosa di questi anni d'oro, e non dissipare questa ricca messe. C'è un fatto che già ora si vede e di cui ci dobbiamo preoccupare: è che si pubblicano libri sempre nuovi e diversi col risultato, alla fine, che per opera del diavolo i buoni libri, che ora sono stati pubblicati grazie alla stampa, saranno nuovamente fatti sparire, mentre si diffonderanno di nuovo, fino a riempire tutti gli angoli, i libri assolutamente inutili e nefasti che trattano di cose vane e insensate. È certo infatti che [il diavolo] si dà da fare in modo che ci si debba di nuovo occupare e torturare come una volta con il *Catholicon*, il *Florista*, i modernisti<sup>56</sup> e con il dannoso letame dei monaci e dei sofisti, e che si debba sempre studiare e mai imparare nulla.

Perciò vi prego, miei cari signori, di voler permettere a questa mia fedeltà e al mio zelo di portar frutto in mezzo a voi. E se ci fossero alcuni che mi ritengono troppo insignificante per dover vivere dei miei consigli, o mi disprezzano perché sono stato condannato dai tiranni, considerino che io non cerco il mio interesse, ma solo la felicità e la salvezza della Germania intera. E anche se fossi un pazzo che però ne ha detta una giusta, nes-

<sup>56</sup> Vedi la nota 49. I «modernisti» sono i *moderni*, cioè, fra gli scolastici, i seguaci di Guglielmo d'Occam (circa 1295-1349), mentre gli *antiqui* seguivano l'interpretazione di Aristotele data da Tommaso d'Aquino (1225-1274) e Duns Scoto (ca. 1266-1308). I primi si chiamavano «nominalisti» (da *nomen*), i secondi «realisti» (da *res*, «cosa»). In gioco era il rapporto tra il mondo interiore della conoscenza e della coscienza e il mondo esterno delle cose. I «realisti» sostenevano che l'idea riproduce la realtà, ne è una sorta di replica mentale. I «nominalisti», invece, affermavano che l'idea non riproduce la realtà ma semplicemente la segnala: non c'è corrispondenza tra il mondo della coscienza e il mondo delle cose.

suna persona saggia dovrebbe provare vergogna a darmi retta. E anche se fossi un turco o un pagano, ma si vedesse che da questa faccenda non sono io, ma i cristiani, a trarre vantaggio, non sarebbe giusto sottovalutare il mio servizio. Non è la prima volta che un pazzo dà consigli migliori di tutta un'assemblea di saggi. Mosè dovette farsi istruire da Ietro<sup>57</sup>.

Con questo vi raccomando tutti alla grazia di Dio; egli commuova e accenda i vostri cuori, perché si facciano seriamente carico della povera, misera, trascurata gioventù, e con l'aiuto divino le diano consiglio e aiuto, perché in Germania vi sia un governo buono e cristiano per quanto concerne il corpo e per quanto concerne l'anima, nell'abbondanza e nella prosperità, a lode e onore di Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo nostro salvatore. Amen.



Manifesto dell'Unione dei Fratelli Boemi in lingua ceca (1536).

<sup>57</sup> Esodo 18,17 ss.

## INDICE DEGLI ARGOMENTI

- abbondanza d'insegnanti in Germania, 33  
amministrazione, 39  
amore cristiano, 37  
angelo-i, 57 (— custodi), 79, 86, 87, 89, 91, 96, 110, 112  
anima-e, 29 (dei figli), 36, 51, 52, 66, 90-92, 94, 96, 97, 105, 123, 128, 131, 134 (dei morti)  
animali (atteggiamento verso la prole), 35  
anno d'oro (o giubilare) istituito per i tedeschi, 33  
antichi (gli), 87  
Anticristo, 43  
apostoli, 44, 45, 79, 132  
arbitrio, 83 (esercitare liberamente l'—)  
arti liberali, 41, 42, 63, 78, 129  
ascolto (chi non presta — a L. disprezza Cristo), 28  
assassino-i, 91, 94, 108, 110  
assistanti scolastici, 82  
autorità terrena o civile, 36, 39, 40, 74, 79, 92, 99, 105, 113, 122, 133, 134  
avarizia, avidità, 112-114  
avvedutezza, 108  
avvocati, 111
- bambini, 55 (gioco dei —), 57 (Cristo attira a sé i — e ce li affida con zelo), 78  
battesimo, battezzare, 84, 90, 94, 99, 131  
benedizione-i, 116, 134  
benefici di Dio, 135  
berrette (del docente), 62  
bestemmiatore, 110  
bestemmie, 91  
bestie o animali feroci, selvaggi, 81, 82, 106, 107, 112, 113, 128  
Bibbia o Sacra Scrittura, 48 (è oscura per i sofisti), 49 (studio della —), 50  
    in lingua originale, 60, 63  
    in tedesco, 41, 43, 63  
    interpretazione (commentari), 63, 64  
        traduzioni, 43, 46  
bontà di Dio, 101  
borse di studio, 134  
bricconi (vecchi —), 129  
bugiardi, 104  
buon cristiano, o buoni cittadini cristiani, 31, 74, 76
- cancellieri, 111, 115, 116

cani da addomesticare, 129  
cantare e scherzare, 123, 126  
canto, 55  
carestia e fame, 103, 104, 131, 134  
carne, 78 (la gioventù è soggetta al demonio nella —), 132  
catechismo, 99, 100  
causa di L. (progredisce ed è rafforzata da Dio), 27  
cavaliere, 95, 123, 124  
celibato, 86 (è una calamità)  
cervelli, 109  
ceti sociali, 86 (il ministero della chiesa aiuta a conservarli)  
chierici, 57 (il loro numero diminuisce) (non sono in grado di insegnare e dirigere) (si occupano solo del ventre), 83 (ecclesiastici)  
cittadini colti (ricchezza della città), 39, 66, 115  
clero, 51 (formazione del —), 62 (ignoranza del —), 83 (ecclesiastici)  
codice, 111  
comandamento di Dio, 34 (4° comandamento), 34, 35 (— di istruire i figli).  
commercio e attività commerciale, 72, 115  
compiacimento di Dio, 112  
confraternite, 31  
consiglieri delle città, 36, 53, 72-74, 76, 83  
consiglieri di corte, 111, 126  
Consiglio di una città, 36, 39, 72 (Norimberga), 73, 75, 116  
consolatore, consolazione, 96, 113  
conventi, 28 (si spopolano), 29 (covi del demonio), 31, 33, 36, 42 (contrari alle lingue), 44, 57 (uso stravolto dei —), 61, 62, 84, 91, 92, 95, 99-101, 103, 112, 133  
corpo-i, 66, 90, 94, 105, 106, 111, 113, 123, 128, 131  
coscienza, 57 (rimorsi di —), 116 (scrupoli di —), 128, 132  
costringere i giovani a scuola (è dovere delle autorità), 133, 134  
creazione buona di Dio, 79  
cricche ecclesiastiche, 29  
croce, 132  
cultura, 115, 127, 128  
cuore, 132 (Cristo nostro prezioso —)  
cupidigia, v. ingordigia  
cura d'anime, 57, 86, 89

danni spirituali o eterni, 84 ss., 96, 105  
danni temporali o mondani, 84, 105 ss.  
denaro e rendite, vedi Mammona  
desolazione, 133 (si abbatterà sulla Germania)  
diavolo, demonio, Satana (tattica di), 29, 30 (è contrario all'istruzione), 31 (opposizione al —), 42, 50, 51, 61, 62, 65, 72-74, 78-81, 84, 90-92, 94, 95, 97-99, 106, 110, 113, 122, 128, 131-134  
diritto, 63, 92 (civile), 106, 109 (imperiale), 110, 111, 113, 114, 116, 117 (è l'arma giusta per proteggere i popoli), 128  
diritto ecclesiastico o canonico, 92, 93  
diritto naturale, 98  
disciplina, 79, 92

discordia, 96  
discorso, 123 (è la funzione più alta), 129  
disprezzo di Dio, 57, 115  
divertimento, 55 (ora è possibile apprendere con —)  
dominazione romana, 42 (ha permesso la diffusione del greco e del latino)  
donazioni, 101  
dottori, 123, 126  
due regni (civile ed ecclesiastico), 114, 127

ebraico e greco, 43 (scelte da Dio per la Scrittura), 44 (gli apostoli e il greco), 46 (ebraico), 100  
ebrei, popolo d'Israele, 34, 46, 61, 65 (hanno scritto la loro storia con esattezza), 104  
edifici scolastici da mantenere, 133  
educare, 129  
educazione, 37 (incapacità di —), 40 (costa fatica e denaro), 41 (richiede massima diligenza), 57 (è dare al mondo aiuto e consiglio), 58 (un grande servizio), 60 (ne siete debitori come consiglieri)  
eretico-i, eresia, 79, 91, 94, 96, 99, 100, 110  
errore, 96  
eruditi, 100, 115  
esegesi, esegeti, 47, 48  
esperienza personale, 53 (non basta senza lo studio), 54 (richiede molto tempo)  
espiazione, 36  
evangelo, 42 (è venuto per mezzo delle lingue), 43, 44 (trascurando le lingue perdiamo l'—), 94, 97, 99-101, 103, 104, 131, 132

fede, 46 (la nostra — è coperta di vergogna)  
felicità, 116  
figlio-i, 56 (fare a meno dei —) (educare i — come nobili uomini), 78 (perché mandare i — a scuola), 88 (educare i — al servizio di Dio) (rifiuto di dare un —), 91 (spese per mantenere un — a scuola), 99 (di gente povera), 111, 132 (rifiuto di dare un —), 133  
filosofi, 56 (sono sterco del diavolo)  
fondazioni, 62, 91, 92, 95, 99-101, 112, 133  
forza (legge della), 108, 117, 119  
Fratelli Valdesi (Boemi), 50 (considerano le lingue di nessuna utilità)  
fucili, armi e armature (spese per —), 31, 39, 109, 117, 123, 124, 134  
funzioni sociali, 112, 113, 116, 119, 134 (uffici voluti da Dio)  
futuro (non pensare al — è malvagità), 40, 41

genitori cristiani (doveri dei), 29, 36, 37, 39 (senza figli)  
gente vuota e inutile, 134  
giocare a carte, cantare e danzare, 55-57 (s'impiega molto tempo per insegnare a —)  
giovani, gioventù, 31, 33, 39, 52, 55, 57  
corruzione dei —, 29  
costringere i — a scuola, dovere delle autorità, 133, 134  
cura dei —, 36, 57  
da educare, 133

devono danzare e saltare, 54  
poco incline allo studio, 78  
povera, misera e trascurata, 66  
scandalizzare i — attira l'ira di Dio, 58  
solo i — possono far soffrire e danneggiano il demonio, 30  
giudici, 111  
giudizio finale, 87, 90, 97  
giurista-i, 92, 94, 110, 111, 115-117, 119, 120, 126, 128, 129, 134  
giustizia (eterna), 90, 103, 105, 109  
goti, 104  
governanti, 52 (devono essere istruiti), 74, 76, 79  
governo,  
buono e cristiano, 66, 74 (necessità del —), 75  
civile o terreno, 40 (necessità del —), 41 (educare in vista del —), 51 (ha bisogno di buone scuole e gente istruita), 52, 74, 78, 105, 106 (ordinamento voluto da Dio), 109, 111, 112 (lavorare per il — è un sacrificio di ringraziamento), 113, 117, 134  
ecclesiastico, 51, 78  
malvagio, 131  
grammatica, 63, 129  
gran signore, 119 (Dio è un —)  
gratitudine, 60 (per i beni di Dio)  
grazia di Dio, 32-34  
greci e romani, 35, 52 (sfida dei —), 55 (hanno scritto la loro storia con esattezza), 65, 87 (l'esempio dei —), 104  
guadagno, 105  
guerra-e, 30, 65, 93, 96, 116, 117, 131, 134

idolatra, servo di idoli, 74-76  
idolatria, 115  
ignoranza, 37  
imperatore-i, 101, 109, 111, 112, 115-117, 120, 123  
impero, 111-113  
importazione di merci dall'estero, 41, 42  
impostore, bugiardo, 91, 111  
incorporazione a Cristo, 90  
indulgenze (offerte per), 31  
inferno, 51, 55 (scuola come —), 84, 90, 91, 94, 96, 97, 131, 134  
ingordigia, cupidigia, 114, 116, 117  
ingratitudine, 82, 95, 104, 115, 131, 132, 135  
inondazioni, 30  
insegnanti, v. maestro  
interesse (L. si gloria di non cercare il proprio —), 28  
interessi materiali, 28  
investimento, 95 (far studiare i figli come —), 100, 111  
ira di Dio, 58, 132  
istruzione (mancanza di tempo per l'—), 37, 134 (non toglie i figli ai genitori)  
istruzione femminile, 52  
istruzione o scuola privata, 53

ladro, 110, 111  
lavorare a casa, 56, 57  
leggere e contare, 74 (si dice che può bastare)  
letteratura (utilità della), 63  
leviti, sacerdozio levitico, 61  
liberatore, 113 (chi lavora per il governo è un —)  
librerie e biblioteche, 60 (da aprire e creare), 63  
libri e scritti, 109, 111, 123, 131  
    buoni, 62 (riserva di), 63 (scelta di), 65 (Dio ci ha riforniti di —)  
    dannosi, 62, 63, 65  
    tedeschi, 75 (sono per l'uomo comune)  
lingua latina, 62 (venti anni per impararla male), 99  
lingua tedesca, 44 (senza il latino non sapremo più parlarla), 128, 132  
lingua-e, 43 (sono il fodero della lama dello Spirito), 44 (è un errore trascurarle), 50  
    (mi hanno reso sicuro sulla sacra Scrittura), 51 (utilità e necessità delle —), 55  
    antiche o bibliche, 41, 42 (utilità delle —) (sono un dono di Dio e un pericolo per il diavolo), 44, 45, 47 (necessarie per interpretare le Scritture), 49  
    moderne, 75 (necessarie per predicare, governare e giudicare)

maestro, maestro cristiano, 46 (deve conoscere le lingue bibliche), 57, 62, 82, 86, 91, 99, 102, 119, 123, 129, 134  
male, malvagi, 121  
Mammona (servizio di), 72, 74, 75, 81, 86, 114-117, 127, 128, 133  
mangiare a crepapelle e ubriacarsi, 65  
Maria, 87  
martiri, 27 (della Riforma), 103 (del cristianesimo)  
matematica, 55  
matrimonio dei preti, 94  
matrimonio dell'uomo di cultura, 51 (era considerato un'infamia)  
medici, medicina, 63, 129, 130, 134  
mendicanti, 126  
menzogna, 94  
mercanti, 75, 128  
merito, 131, 132  
messa-e, 31 (offerte per le — sono appoggiate dal diavolo), 62, 87, 95, 133  
mestiere, 99, 104  
miniere, 115  
ministero nella chiesa, ecclesiastico, 84 (fondato da Dio e acquistato a caro prezzo) (che cosa produce), 86 (è decaduto dalla sua primitiva funzione), 87 (Dio vuole che sia tenuto in alta considerazione), 88, 90, 94, 133  
ministri, 86 (devono essere cattivi dove non risuona la Parola)  
miracoli, 40, 90, 92, 95, 96, 105, 115  
moglie, figli, casa, beni, onori, 105, 106, 111-113, 116, 131  
monaci e frati, suore e monache, 62, 63, 65, 81, 112  
mondo, 60 (migliorare il —), 86 (sta in piedi grazie al ministero ecclesiastico), 88, 89, 91, 92, 94, 95, 98, 100, 104, 112, 126-128, 131  
moralità, 92  
morte, 86, 90-92, 96, 97  
morti (risveglio o risurrezione dei), 90, 91

nemico, 111  
nobile, nobiltà, 56, 115, 120, 122 (l'albero della cara —), 126, 132  
notai, 111  
nutrimento, 103 (preoccupazione del —)

offerte per indulgenze, messe, confraternite ecc. (ruberie appoggiate dal diavolo ora abolite), 31  
omicida, 111  
onore-i, 73 (temporali), 92, 94 (— cristiano), 112, 117, 134  
opere buone, 95, 96, 105, 112, 116  
ordini religiosi, 30  
orfani, 39 (Dio è padre degli —)

pace e sicurezza terrena, 31, 92, 105, 106, 111-114, 117, 119, 120, 128, 129, 131  
padre di Lutero, 126  
padri della chiesa, 45 (si sono sbagliati nell'interpretazione delle Scritture), 48 (ignoranza delle lingue nei —)  
pagano-i, 66, 128  
pane (filastrocche del), 126, 127  
papa, papato, 34, 44, 79 (papisti), 94, 100, 119, 126, 132  
paradiso, 51  
parlare o tacere, 27, 28  
Parola di Dio, 34 (la Germania non l'ha mai ascoltata tanto), 41 (affidata agli ebrei), 43, 48 (la chiarezza della — dipende dalle lingue, 72, 76, 78, 79, 86-88, 90, 92, 99, 104, 114, 128, 131-133  
parole, 51 (è pericoloso usare — diverse da quelle che Dio usa)  
parrocchie, 76, 101, 102, 126, 131  
peccati, 34, 36, 84 (perdoni dei), 92, 97  
penna, 50 (la mia — è al servizio della Scrittura), 117, 119, 120, 123 (è lo strumento di lavoro più facile da fabbricare), 126, 127  
pericolo mortale (ignoranza come —), 37  
persecuzione (contro la parola e gli scritti di L.), 27  
persona utile, 111  
persone capaci (una città ha necessità di —), 40  
persone istruite, 62, 65, 110, 115, 128  
pestilenzia, febbre e piaghe, 131  
piacere raffinato di essere istruiti, 115  
pietra angolare, 113  
pigrizia, 49  
poeti, 56 (si rammarica di non aver letto di più i —)  
povertà, 39, 115 (studio e cultura non è causa di —), 134  
prebende e rendite feudali, 99  
precettori comuni, 37, 40  
predicatore, predicazione della fede, 46 (può anche non conoscere le lingue), 48, 57, 71, 72, 74, 75, 81 (pastore di anime), 82, 86, 87, 90-95, 99, 100, 105, 106, 110, 113, 114, 119, 120, 123, 126, 128-132, 134

preghiera, 133 (per la Germania mi rimbalza indietro)  
prete, 62, 81, 86 (cappellano), 87, 94, 102 (cappellano), 103, 110 (sacerdote), 112  
profeta-i, 47, 48, 100, 110 (falso —), 133, 134 (Lutero come —)  
prosperità (di una città), 39  
prostitute, 79  
protezione delle autorità, 114  
pugno, piede o schiena, 123  
purgatorio, 55 (scuole come —), 134

ragione, 37 (— naturale), 44 (si smarrisce senza le lingue), 60, 108, 109, 113  
re, regno terreno, 79, 91, 94, 96, 101, 110, 113, 115, 116, 126  
regno di Dio, regno di Cristo, 81, 98, 103, 112, 131  
rettitudine, 103  
ricchezze, 73 (impiego di — per le scuole), 74, 76, 105 (vere —), 127 (ricchi avari), 128, 132 (ricchi)  
ricompensa di Dio, 79 (per chi agisce a favore della scuola)  
ricompensare l'insegnante, 129  
riconciliazione, 92  
ringraziare e lodare Dio, 34  
risurrezione fisica (dei morti) 90, 91  
risveglio, 60 (da parte di Dio)  
Roma antica (l'esempio di), 39, 40, 52

sacerdote, v. prete  
S. Cena, 94, 99, 131  
sacramenti, 57, 84 (sgorgano dalle ferite di Cristo), 85  
sacrestani, sacrestie, 86, 99, 101, 102, 115  
sacrificio, macello, 113 (chi non dà figli al governo spinge al —)  
saggezza, 108, 109, 111, 117  
Salterio, 46 (diversità del testo ebraico del —), 113  
salute, 116  
salvatore, 96, 110, 113  
salvezza, 33, 51, 73, 88, 90, 131, 132 (dono gratuito)  
sangue e sudore di Cristo, 94, 132, 133, 135  
santi, martiri, 57  
sapere, 124 (non si apprende presto e non è facile applicarlo)  
sapienza umana, o del mondo, 86, 94  
scandali, 36  
scapestrato, 100  
scarpa, 123 (nessuno vede dove sta stretta la — dell'altro)  
sciagura, 98  
scienze, 62 (riportate alla luce da libri antichi), 63, 65 (Dio ci ha riforniti di —), 100  
scolari, v. mendicanti  
Scrittura, v. Bibbia  
scrofe e lupi come signori, 40, 81, 82  
scrupoli, v. coscienza  
scuola-e (e scuole cristiane), 33, 58, 76, 78, 101  
condizione delle — in Germania, 28

disprezzo delle —, tentazione del demonio, 72  
ritirare i figli da —, 84, 132, 133  
spese per l'apertura o il mantenimento di —, 31, 84, 115  
utilità e necessità delle —, 51  
contributi spontanei per la —, 31  
segretari o scrivani, 111, 115, 116, 119, 123, 126, 134  
seminari, 28, 36, 57, 61, 84, 103  
servitore, 114 (vuoi che Dio ti faccia da —)  
servizio di Dio, 80 (con l'azione e la sofferenza), 88 (va in rovina), 116  
servizio (di Lutero ai tedeschi), 128, 132  
servizio fedele, 100, 114  
settari (= anabattisti), 131  
sifilide, 131  
signori e principi, 40 (scrofe e lupi come —), 53, 74, 76, 79, 81, 91, 96, 99, 101, 102, 109, 111, 112, 115, 116, 125, 127, 134  
sistema d'insegnamento antico (è meglio l'ignoranza), 33  
sofferenze personali di Lutero, 132  
sofisti (= teologi scolastici), 48, 51, 55, 56, 63, 65, 94, 95  
soldato romano, 40 (aveva più conoscenze di tutti i vescovi tedeschi)  
sovversivo, 91, 92  
spada, 120, 121  
specialisti (occorrono — per educare), 37  
Spirito Santo, 45, 50 (possesso dello — come vanto), 94, 131  
stampa (invenzione della), 65  
storia, 34 (libri di —), 53 (come materia d'insegnamento), 55, 56, 64 (utile a vedere i miracoli e le opere di Dio)  
strade, ponti e dighe (spese per —), 31  
struzzo, 35, 37  
studio collegato alla carriera ecclesiastica, 28

tangheri, testoni rozzi e persone inutili, 40, 57, 112  
tedeschi, 41 (come bruti e animali furiosi), 42 (pazzi e bestie) (Dio li ha ora benedetti), 52, 60, 65  
temporale passeggero (Parola e grazia come un —), 34  
tentazione, 72  
teologi, 128  
testa e lingua, 123, 130  
testamento e lasciti, 134  
tiranni, 108, 131  
tornaconto e gloria personale, 41  
traditore, 111  
traduzione-i, 43 (grazie alle — anche altre lingue sono santificate), 46 (— del Salterio dall'ebraico)  
turchi e tartari, 30, 34, 43, 48, 66, 79, 81, 82, 113, 115, 127, 131, 134 (come educano i giovani)  
tutori, 39

ubbidienza, 92

ultima ora, 133 (grazia della —)  
università, 28, 33 (ignoranza dominante nelle —), 42 (contrarie alle lingue), 44, 62, 74  
(l'— di Norimberga è un tabernacolo), 103, 126  
uomo comune, gente comune, 37, 74, 81, 86, 99, 127, 128  
uomo povero, 117, 126, 128  
uso cattivo delle funzioni buone, 122

vantaggi spirituali, 84-105 (di mantenere le scuole)  
vantaggi temporali, 105-135 (di mantenere le scuole)  
ventre, pancia, stomaco o cibo, 28, 29, 37, 57, 84, 96, 105, 112, 113  
 vergine-i, 36 (abusare di una —), 79  
verità, 104 (luce della —)  
violenza-e, 108, 128  
vita clericale, religiosa, 28, 62, 86  
vita eterna - vita terrena, 86, 90, 105, 106, 111, 113, 114